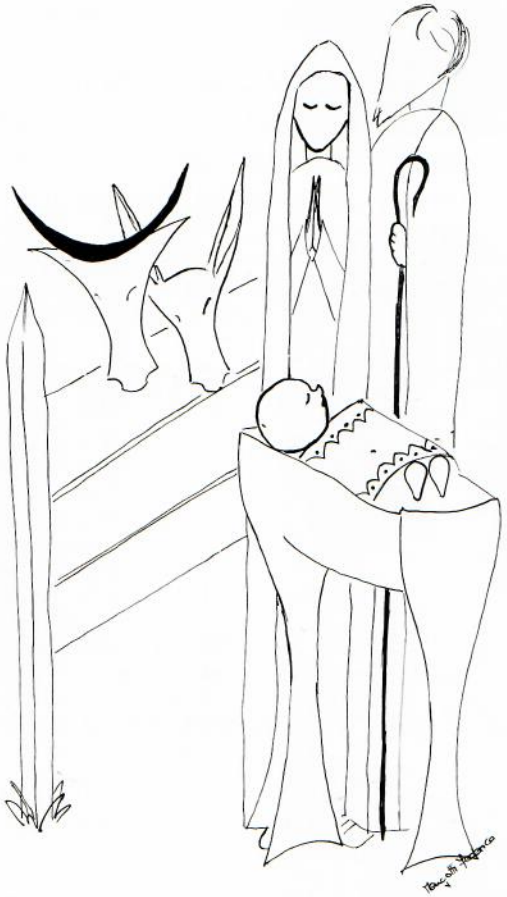
Copertina: Nicole Pucci 2. cl.

IL DONO DI NATALE 1977



Federica M. 3. T. Poschiavo

Cari amici,

Eccoci nuovamente alle soglie del Santo Natale, e come consuetudine e tradizione, ritorna a voi il

DONO DI NATALE.

L'opuscoletto che la Pro Grigioni Italiano ogni anno gentilmente vi offre, è stato realizzato principalmente da voi stessi, con i vostri temi e disegni più belli e non manca neppure qualchè piccola spontanea poesia.

Dai semplici e genuini componimenti delle classi inferiori, ai lavori impegnati di ricerche e studio delle classi della secondaria, tutto può servire per creare un DONO sempre più bello ed interessante.

Lo scopo del DONO DI NATALE?

Lo conoscete ormai: incontrarvi, conoscervi, volervi bene, unirvi fra di voi, scolari delle quattro Valli del Grigioni Italiano, scambiarvi idee ed opinioni.

Cari scolari, a tutti vi giungano gli auguri di

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

la redattrice

Preparo il mio Natale.

Da due settimane è Avvento, ogni giorno cerco di essere sempre più buona, perché so che cosa significa l'Avvento: significa la preparazione al Natale, cioè al giorno della nascita di Gesù.
Io preparo il mio cuore. Lo riempio di gioia, di bontà, perché io voglio bene agli altri. Gesù mi vuole bene.
Il regalo è un segno di riconoscenza. Quando festeggiamo il Natale e ci portano i regali ricordiamo i Re Magi che portarono i regali a Gesù.
Quando è Natale festeggiamo tutti assieme cantando una canzone.

Sabrina T. 3. cl. Poschiavo

Sfogliando il Dono di Natale.

Questa mattina abbiamo ricevuto dalla signora maestra il Dono di Natale. Ogni anno lo riceviamo a Natale. Il suo contenuto è fatto di lavori degli scolari. Dai temi e disegni di quelli di prima elementare, fino ai componimenti e disegni delle secondarie. La Pro Grigioni Italiano ogni anno raccoglie i migliori manoscritti e disegni degli scolari delle vallate italiane del Grigioni e li pubblica in questo piccolo opuscolo, che esce poi a Natale. Questo libriccino è fatto apposta per noi, però possono leggerlo anche i grandi. Ci può servire per fare dei confronti con i nostri temi...
Secondo me, se questo piccolo opuscolo dovesse venire a mancare, non sarebbe una tragedia, però avremmo perso qualche cosa fatto da tutti noi scolari.

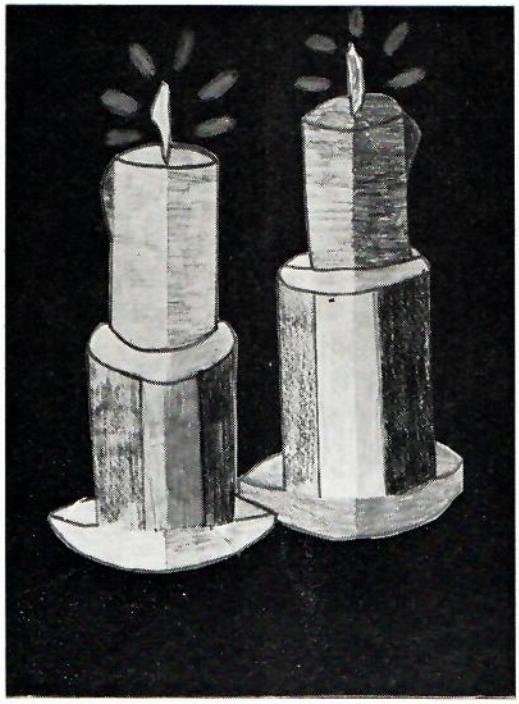
Damiano P. 1. sec. Brusio

Il Dono di Natale ci viene regalato dalla Pro Grigioni Italiano.
. . . . In iscuola si fanno dei disegni o temi e i più belli si mandano al Dono.
I maestri delle classi inferiori ci dicevano sempre che se facevamo un disegno un po' bello lo mandavamo anche noi.
. . . . È bello vedere il lavoro pubblicato nell' opuscolo. Di disegni ce ne sono tanti, ma scegliere il più bello sarebbe fare un torto agli altri, e allora concludendo sono belli tutti.

Marisa P. 1. sec. Brusio

Questo opuscolo è molto interessante, perché ci sono molti disegni e componimenti dei nostri compagni... Fa molto piacere rileggere i propri componimenti ed anche quelli dei nostri compagni.
Secondo me il Dono è una bella edizione ed è anche istruttivo. Io lo guardo e lo leggo sempre tutto volentieri. Esso mi dà una certa soddisfazione.
. . . . Questo libretto dovrebbero sempre farlo, e ringrazio vivamente i redattori di questo opuscolo.

Lidia T. 1. sec. Brusio



Sandra F. 5. cl. Annunziata

Antonio S. 2. cl. Verdabbio

San Nicolao.

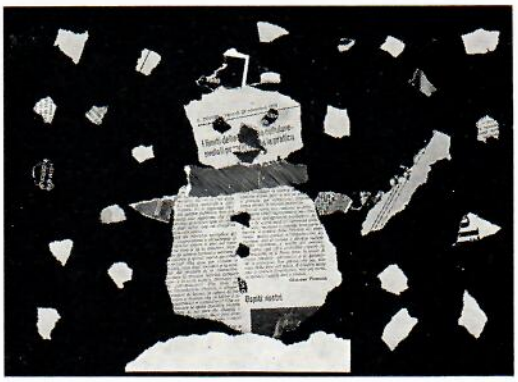
L'altro ieri è venuto San Nicola. Gianluca, Alessandra ed io siamo stati invitati a cena dalla zia Erna. Stavamo mangiando la Fondue, quando sentimmo suonare alla porta. Lo zio Renato andò ad aprire e fece entrare proprio San Nicolao. Aveva un bel mantello rosso con stelline dorate e gli orli bianchi. In testa aveva un cappuccio rosso e sulle spalle portava un sacco gonfio di doni.
C'erano anche il nonno e la nonna. San Nicolò ci ha fatto tante raccomandazioni. A me ha detto di non mordere le unghie e non piagnucolare. Al nonno di non fumare troppo. Io avevo un po' paura.

Maria Grazia L. 2. cl. Poschiavo

Ieri è arrivato San Nicolao. Aveva il mantello rosso con il cappuccio rosso e una barba bianca. Tirava un carretto con il sacco dei regali e chiamava i bambini a prendere i regali. A me ha dato due pacchetti, in uno c'erano dolci, e tre frasche. San Nicolao mi ha detto di fare il bravo.

Roberto B. 2. cl. Verdabbio

Graziano R. 1. cl. Annunziata



Vanessa 1. cl. Roveredo

La neve.

Le montagne sono ricoperte di neve. La neve può cadere a fiocchi, a stelle, come nevischio, a falde, leggera o forte. Gli alberi sono ricoperti di neve. Con la neve si possono fare pupazzi o casine. Si può anche andare con gli sci, a pattinare o scivolare con la slitta. A me la neve piace.

Laura M. 2. cl. Poschiavo

L'inverno.

L'inverno è una stagione fredda e triste, ma per noi bambini no, perché c'è la neve e si può slittare. Gli uccelli si posano sui camini per stare al caldo. I fiori muoiono, le piante perdono le foglie, gli animali cadono in letargo e dormono tutto l'inverno, fino in primavera.

Ornella A. 3. cl. Verdabbio

Tre giorni sugli sci.

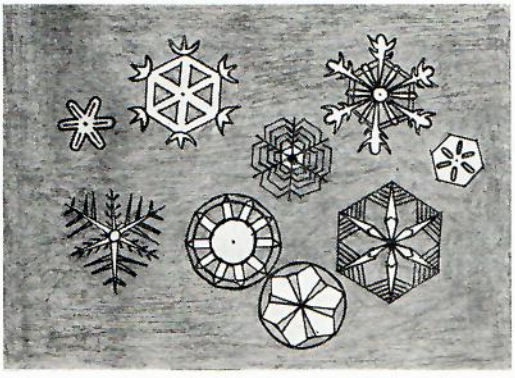
Mercoledì abbiamo cominciato il corso di sci. Dovevamo trovarci davanti alla casa comunale. C'erano tanti bambini con gli sci. Io ero molto spaventata. E poi pensavo se sarebbe stato bello o brutto al corso di sci. Io ero in un gruppo molto bello; c'era un bambino di quattro anni e mezzo. Si chiamava Fernandino. Si divertiva molto, perché era assieme alla maestra.

Lucia S. 2. cl. Poschiavo

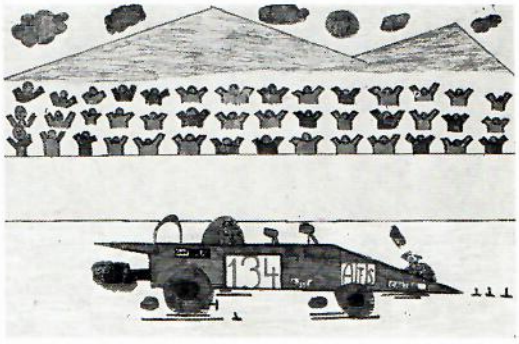
Il corso di sci.

Si è svolto sulla pista di Viale. Il tempo è stato caratterizzato da un'intensa caduta di fiocchi, che hanno reso le piste molto molli. Nel mio gruppo c'erano quasi tutti i miei amici e per insegnante ho avuto Carlo Plozza. Abita a Campocologno ed io lo conosco molto bene. Scia abbastanza bene, ma quando esegue uno slalom assomiglia alla Nadig. L'unico inconveniente era la neve che si attaccava sotto gli sci, frenandoli. Ma la parafina che abbiamo applicata ha cessato questo processo. La prima giornata la ricorderò per un bel pezzo, per via di una gran caduta. Stavo scivolando pacificamente quando mi cadde il berretto sugli occhi; stavo procedendo alla cieca. Ad un tratto persi l'equilibrio e feci un grandioso capitombolo in un mucchio di morbido nevischio.
Ci siamo recati a mangiare nella scuola di Annunziata, in una piccola palestra.
Quando pratico questo sport non ho mai molto appetito !
Le specialità che abbiamo praticato il secondo giorno erano i salti e le cristiane. Il nostro maestro, facendo un salto, cadde in maniera molto spettacolare con gli sci divaricati. Per mezzo di risalita abbiamo avuto a nostra disposizione una sciovia. Alla partenza c'era sempre molta gente. Quando era sovraccarica dava forti scossoni somiglianti a quelli del terremoto.

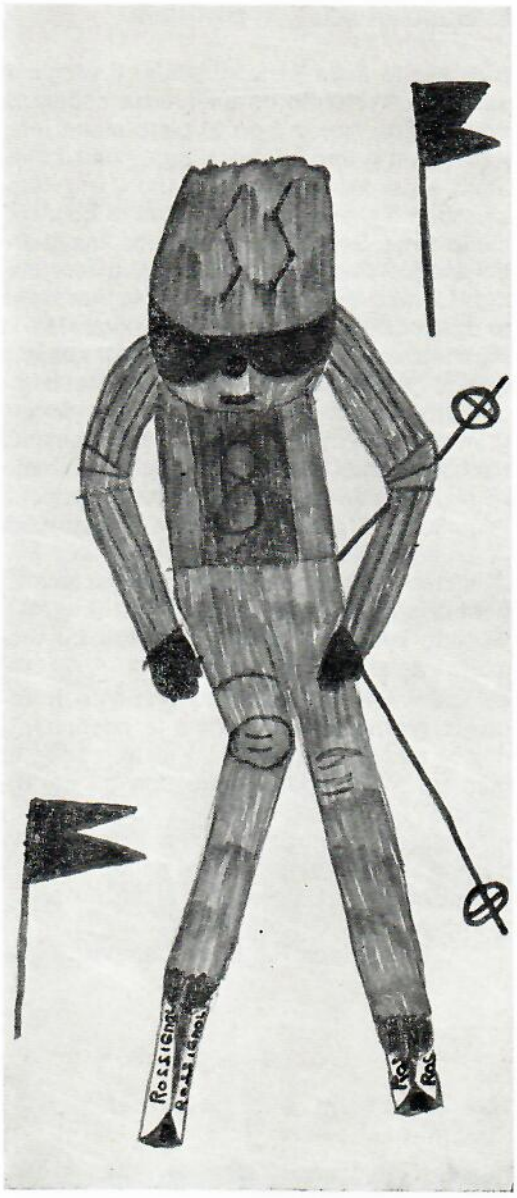
Gianluca P. 6. cl. Campocologno



Ruben M. 6. cl. Viano



Gianni P. 3. cl. Annunziata



Mariangela T. 3. cl. Poschiavo

Una gita sugli sci in Val di Campo.

Venerdì mattina, dopo aver pernottato nella capanna di Lungacqua, mi sono svegliata alla scrollata di qualcuno, che felice di aver dormito bene si divertiva a procurare ai compagni un brusco risveglio. Ma malgrado questo, tutti felici al pensiero che la giornata si presentava bellissima, siamo scesi a consumare la nostra colazione.

Poi, scarponi e sci ai piedi, sacco in spalla, ogni gruppo col proprio monitore, ci siamo avviati per la val Viola.

Per la prima parte la salita non è stata eccessivamente impegnativa, e certo a rendercela meno faticosa c'era la natura. Quella natura libera e salutare che ti fa sentire indipendente, con un grande spazio attorno a te senza legami.

L'aria fredda della mattina che ti penetra nelle narici bruciandotele, che poi ti scivola fresca lungo la gola gonfiandoti i polmoni in un respiro di allegria.

Il sole che coi suoi raggi ti acceca, e che battendo sulla neve la trasforma in un campo di brillanti.

La neve soffice e granulosa che avanzando calpesti continuamente.

Le piante imbaccuccate, che sembrano stanche, stanche per il grande peso che devono sorreggere. E questa natura la senti più intensa e più vicina, anzi ti senti partecipe e ti sembra di essere più integro con essa, quando inizia la parte più impegnativa. Quando devi stringere i denti metterci tutta la volontà e le forze per non cedere, dove nemmeno i più matti arrischiano una frase scherzosa. Senti soltanto lo strisciare degli sci, lo stringere delle tempie e il respiro pesante. E quando riesci a superare questo ti sembra di uscire da un'incantesimo, ma però hai qualcosa, una soddisfazione, la soddisfazione di essere riuscito a superare quella voce che ti diceva:

— Non ce la faccio più ! — In questo modo sono giunta al passo di Val Viola. Mi sono guardata in giro con l'illusione di vedere un bel cielo azzurro, ma purtroppo dal fondo della valle saliva una massa nera-grigia di nuvole compatte e pesanti che ci portavano il brutto tempo. Così l'unica cosa che ci è rimasta da fare è stata quella di disporci in tutta fretta al ritorno. Ma al contrario delle nostre previsioni le nuvole si sono diradate fino al punto di scomparire, lasciando il posto al sole.. Abbiamo iniziato una discesa sfrenata, nella neve polverosa, che ti spruzza tutt'attorno, terminando la discesa magari abbracciati a un piccolo abete, immersi fino al collo in quella neve che ti entra fin sotto gl'indumenti.

Nei posti pericolosi si proseguiva alla distanza di dieci metri l'uno dall'altro, in modo da evitare il pericolo delle valanghe. Giunti a Lungacqua e tolti gli sci e il sacco ci siamo sdraiati al sole, in mezzo alla neve, paghi e soddisfatti delle nostre fatiche.

Lorena C. 3. sec. Poschiavo

LA VALANGA SCESA A CABBIOLO NEL 1888

Introduzione

In Val Mesolcina di fatti come quello che sto per raccontarvi ne succedono spesso durante l'inverno o al principio della primavera.
Ma ve lo racconto perché penso che la valanga di Cabbiolo scesa nel 1888 sia stata una delle più grandi, più pericolose scese negli ultimi 100 anni. Infatti non arrivò per pochi metri alle abitazioni e fece, ed è naturale, impaurire la gente di tutto il paese, ma specialmente le persone che abitavano nei paraggi della valle.
L'avvenimento è stato talmente impressionante che si pensò di far venire da Bellinzona un fotografo, così che ora si può vedere, se non proprio perfettamente, la fotografia con riprodotta la grande massa di neve.

La sorgente

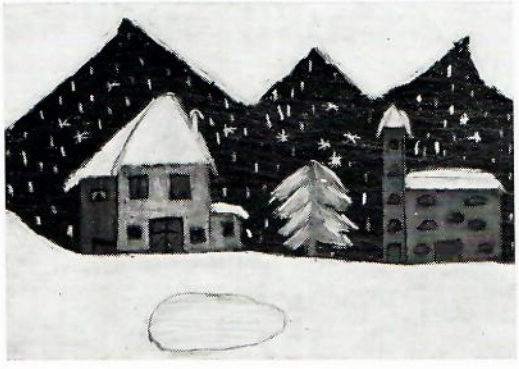
La sorgente della valle nasce sul pizzo di Grovena a circa 2700 metri d'altitudine per poi arrivare a Cabbiolo ad un altezza di 430 metri.
Partendo proprio sulla punta della montagna l'acqua si divide e si butta in due valli. Una valle è quella di cui parliamo. In dialetto viene chiamata «Rià dei Mondan». L'altra valle scende dalla parte opposta della montagna e arriva in Selma (Calanca).

La causa della caduta a valle

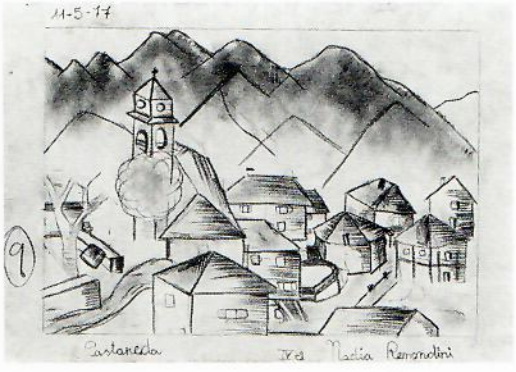
La causa della caduta a valle è dovuta sicuramente al terreno della montagna. Infatti il terreno sembra fatto a scivolo così che ha agevolato lo spostamento della neve che quell'inverno era caduta abbondantissima. Sembra infatti che superasse i 5 m.

Il giorno della caduta a valle

Era il mattino del 27 marzo 1888 quando si sentì un forte boato. La gente, è naturale, si spaventò. All'inizio la valle buttò solo una spruzzata, ma poi arrivò il resto, che, secondo alcune testimonianze, durò 3/4 d'ora. Da principio si scaraventò verso la campagna, ma poi cambiò direzione e arrivò fino a una vecchia segheria (circa dove ora è situato il Ristorante Rosa). L'edificio scolastico (ove ora abita il signor Bruno Rosa) fu per fortuna solo accerchiato, mentre un vecchio mulino e una piccola stalla furono rasi al suolo. Poi cambiò ancora direzione e andò a buttarsi verso un gruppo di case, le quali fortunatamente non vennero abbattute. Solo una stalla venne colpita fortemente dalla massa nevosa e una mucca morì, causa una trave che staccatasi dal soffitto la colpì in pieno capo. La larghezza della valanga era di circa 500 metri, la lunghezza di 250 metri e l'altezza di 70 metri.



Aurora L. 3. cl. Poschiavo

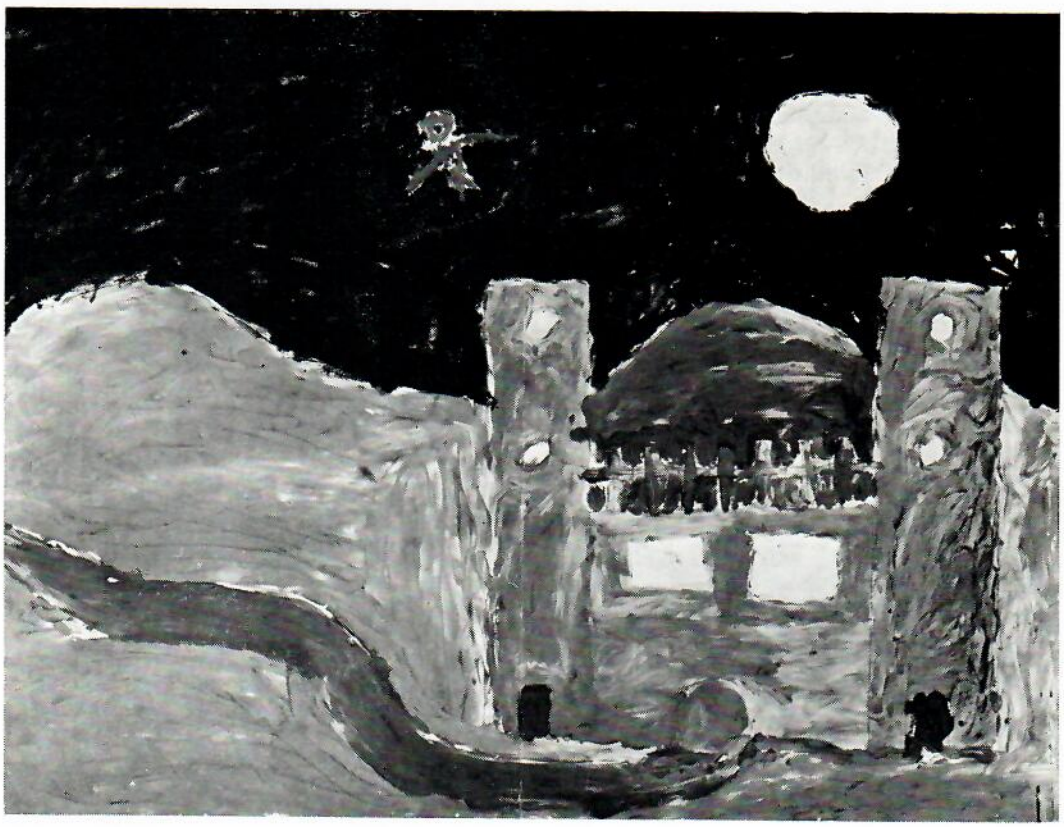


Nadia R. 4. cl. Castaneda

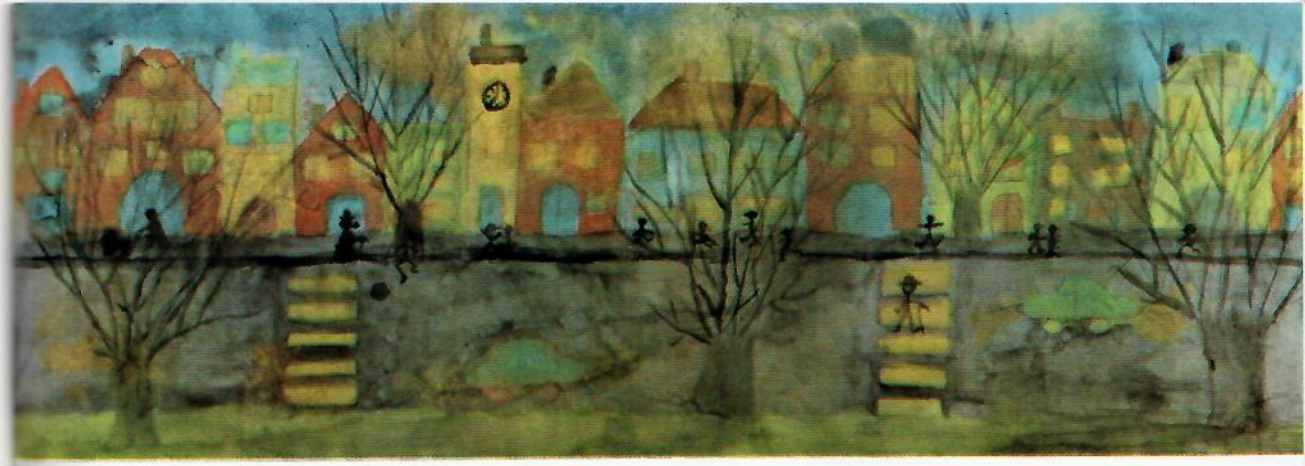
La notte.

Me ne sto seduta con le gambe incrociate su una sedia ed osservo cosa succede al di là della mia finestra. È una notte fredda di novembre e il cielo non è coperto da quei punti gialli che sono le stelle.
La notte è ormai calata sulle nostre contrade. Un profondo silenzio avvolge le case. Questo silenzio è però rotto dal sibilo del vento che si è levato. È un vento impertinente, fa dondolare i lampioni e scuote i rami degli alberi. Le foglie secche svolazzano nell'aria, poi si posano e sembrano riposare, quindi tornano in balia del vento.
Un gatto se ne sta a miagolare su un muro, mentre un altro rincorre le foglie e le cartacce spinte dal vento. Una persona percorre la strada con passo veloce poi viene inghiottita dal buio della notte. Intanto sopraggiunge un'automobile, i fari dipingono sui muri strane figure.
Ora è di nuovo tutto quieto e silenzioso. Il vento si è placato e si sente solo il lontano rintocco delle ore.
Le ultime finestre rischiarate si spengono e tutto cade in un profondo silenzio.
Vorrei rimanere ancora a guardare quel buio incantatore, ma il sonno mi fa chiudere gli occhi, è ora di coricarsi.

Rosaria C. 6. cl. San Carlo



Ruggero C. 2. cl. Poschiavo

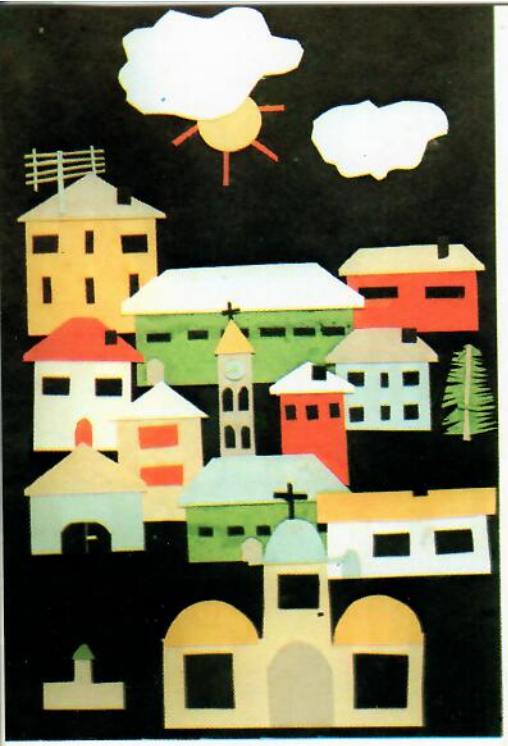


Vera Tam, 5. cl., Vicosoprano ▲

Bruno Capelli, 3. cl., Annunziata ▲

Sandra Zarucchi, 2. cl., Maloia ▼

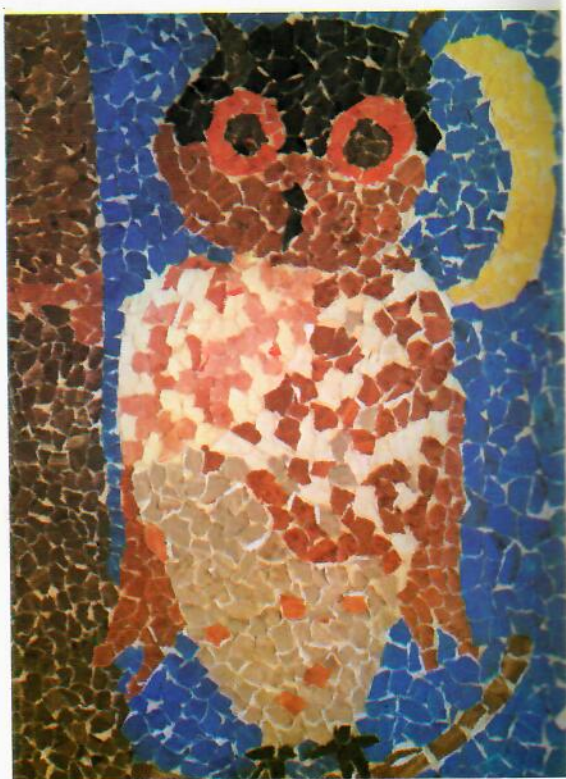
Cristina Crameri, 6. cl., San Carlo ▲



Oreste Cortesi, 4. cl., Poschiavo ▲

Cesare Lanfranchi, 2. sec., Poschiavo ▶

Antonella Bacchetti, 7. cl., Verdabbio ▼



PAESE SENZA SOLE.

Nella valle fonda
c'è un paese
tutto grigio,
tutto cupo.
La gente si copre
testa, piedi e braccia.
E il sole è lassù
e di più non scende giù.
Quando poi crescerà il giorno
pian piano farà ritorno.

Pietro R. 6. cl. Vicosoprano

La pioggia.

O pioggia
che scrosci,
che bagni il paese,
che bagni le case.
Tu fai ritornare
gli uccelli nei nidi.
Tu bagni gli ombrelli,
i fiori, le rose,
e gli uccelli.
O sole,
perché non ritorni ?

Diego F. 2. cl. Maloja

PAESE SENZA SOLE.

Ecco il paese senza sole,
solo sperduto nella fonda valle.
Cupo, triste,
senza gioia.
I bambini vanno a scuola !
E la gente
invoca Iddio
nel paese senza brio.
Se ci fosse un po' di sole
nei giardini,
sboccerebbero le viole.
Ma c'è ancora speranza.
La gente ha sofferto abbastanza.

Ivonne M. 6. cl. Vicosoprano

La primavera.

Tu che porti la gioia,
nel mio cuore,
e che fai la natura
sempre più bella !

Silvio S. 3. cl. Maloja

Brigida B. 2. cl. Annunziata

Il paese sotto la pioggia.

L'autunno cominciava a tingere le foglie degli alberi, quando è arrivata la pioggia e ha rovinato tutte le bellezze della natura.
La pioggia ha fatto cadere le foglie ingiallite. Ha ammorbidito i ricci, i quali si sono aperti e ne sono uscite le belle castagne.
L'uva era quasi matura, ma aveva bisogno di sole. Le precipitazioni l'hanno rovinata.
La gente se ne rimane rinchiusa in casa, al caldo. Tutto sembra morto, le donne escono solo per fare le proprie spese, poi entrano; tutti camminano in fretta. I contadini scendono dai monti, perché in alto fa molto freddo e le cime più alte sono già coperte di neve.
Il sole fra le nubi appare e scompare. Di tanto in tanto si sente qualche automobile. Si vedono grandissime pozze d'acqua.
Non si sente un uccello che pigoli, o un altro animale che si faccia udire, e tutto è monotono. Domenica ha piovvigginato tutto il giorno. Il lago era strapieno e così hanno aperto le cateratte e l'acqua è uscita fuori. In qualche punto della valle il fiume quasi straripa e fa paura.
Speriamo che il sole si faccia vedere presto.

Claudia A. 5. cl. Campocologno

Il mio giardino.

Si trova davanti alla casa. È un po' piccolo, ma fa lo stesso una bella figura. Nel mezzo ci sono due pini. Quello che si trova a ovest è più grande, l'altro è più piccolo. Ci sono anche quattro rosai. Per poter proteggere i fiori dalle galline, abbiamo dovuto circondarlo da una rete di protezione. Fino a pochi giorni fa era ancora coperto da un grosso strato di neve; il favonio però, l'ha sciolta quasi tutta. Così si vedono spuntare per incanto i bucaneve e le margherite. Spariti i primi fiori cresceranno i tulipani e i narcisi. Quest'estate poi avremo le rose, l'erba crescerà, così mio padre il sabato, si darà da fare per tenerlo in ordine. I due pini sono pini di alta montagna (müff). Mio padre li ha sradicati sotto il Sassalbo e con un po' di terra del posto li ha trapiantati in giardino. Non eravamo tanto sicuri del trapianto, invece hanno messo radici e in tre anni sono cresciuti circa 20 centimetri. Anche se piccolo, un giardino porta la primavera in casa, e se pensiamo a quelli delle città, che per vedere un po' di verde devono andare ai giardini pubblici, noi siamo dei privilegiati.

Sandra F. 5. cl. Annunziata

Francesco . Mesolcina

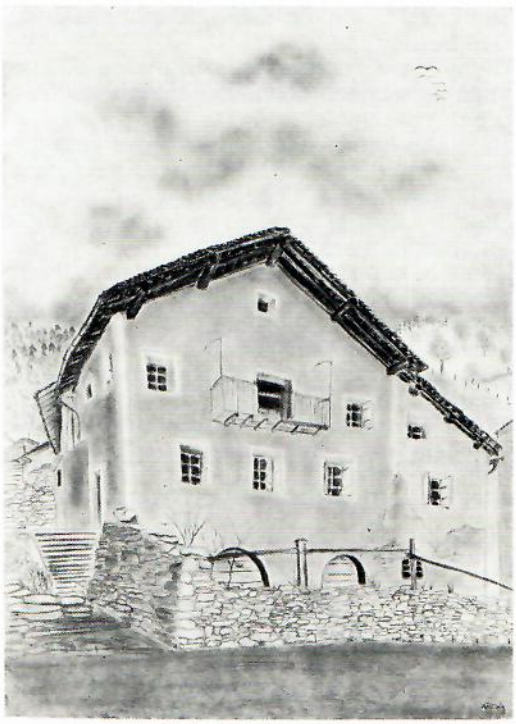
Il cantiere.

Quest'anno in primavera su a Pedecosta hanno cominciato una casa nuova. Dapprima si sono fatte le fondamenta. Dopo hanno eretto i muri. Così dopo un po' c'era il primo piano. Per fare il pavimento del primo piano hanno impiegato molto tempo. È arrivato anche l'elettricista, ha installato i fili. Quando l'elettricista aveva finito il suo lavoro i muratori hanno potuto continuare. Nel frattempo è arrivato un camion di mattoni, era molto grande il camion. I muratori costruivano molto velocemente i muri. Dopo un po' di tempo arrivano al punto in cui dovevano costruire il secondo piano. Hanno perciò ricominciato a fare i muri. Dopo hanno messo le travi del tetto. I muratori hanno messo le tegole sul tetto. Poi sono venuti i pittori e hanno pitturato la casa, poi i muratori hanno levato le impalcature. Allora è arrivato il trax e hanno fatto ordine intorno alla casa. Il trax ha appianato la terra. Marco L. 3. cl. Poschiavo

Il mio paese.

È situato sopra un poggio a 600 metri sopra il livello del mare. Crescono albicocche e pesche, perché il clima è mite. Crescono anche limoni, pere, meli ecc.
C'è ancora qualche contadino, ci sono circa 22 mucche, 100 pecore, 50 capre. Quest' inverno è sceso un metro e mezzo di neve, mai così tanta in 50 anni.
Il mio paese si chiama Verdabbio, ci sono circa 180 abitanti. Si gode una bella vista, si può vedere anche il fondo valle. Ci sono molti boschi di conifere e castagni. D'estate c'è più gente forestiera che gente del paese. Elio B. 6. cl. Verdabbio

Una casa antica nel nostro paese



Logiano è una frazione di Mesocco situata sulla sponda sinistra della Moesa. È un paesello con una trentina di case, in buona parte molto antiche. Sono situate l'una accanto all'altra e formano un gruppo unito. Per potersi spostare, bisogna passare per dei viottoli molto stretti che formano quasi un labirinto: «la strecien».

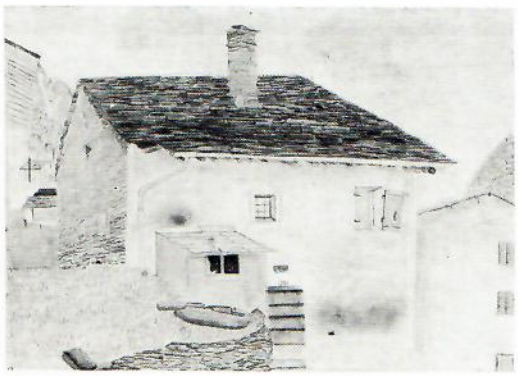
Analizziamo una di queste case. Si ha l'idea che sia stata costruita con delle funzioni molto precise. Il pianterreno ad esempio mostra sulla facciata una porta molto alta e ad arco da dove, si pensa, entravano nella stalla i cavalli, che nel corso di un viaggio all'estero si cambiavano. Il primo piano fungeva da abitazione. Tre finestre incavate nel muro mostrano un altro sistema di costruzione di quello d'oggi.

Al secondo piano, anch'esso usato come abitazione, c'è pure un piccolo balcone dove probabilmente si mettevano le pannocchie di grano o la frutta ed altro ad asciugare o ad essiccare al sole.

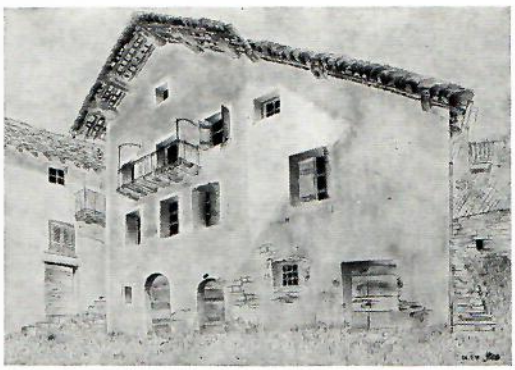
Sopra c'è la soffitta che esternamente si nota da una piccola finestrella che sta proprio in cima alla casa. Il tetto costruito con delle travi robuste è molto sporgente e forma una grande grondaia pronunciata.

La casa ha subìto delle modifiche dalla sua prima costruzione. Le più importanti sono l'aggiunta sul lato sud-est di un locale e il rialzamento del tetto che prima doveva avere una pendenza più accentuata.

La costruzione non presenta particolari ornamenti. Chi l'ha costruita ha pensato più allo scopo per cui la costruiva che a dotarla di ornamenti superflui.

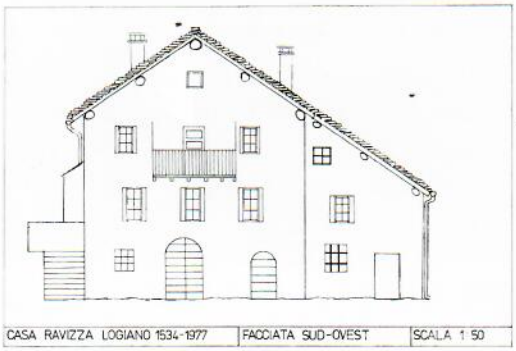


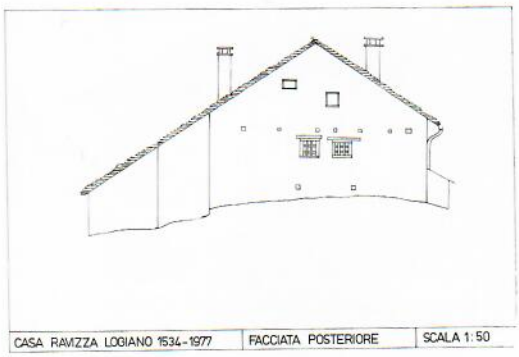
Cosa si può dire di questa casa antica? Che ha il tetto di piode sostenute da travi annerite e scheggiate che, sembra, non sopportino quel gran peso; che ha la facciata ruvida e quando si tocca cadono dei piccoli pezzetti di calce, che ha le finestre piccole, riparate da vetri sporchi e da robuste inferriate. Ma come sia stata una volta e a che cosa servisse è molto difficile stabilirlo. A questa domanda si può rispondere solo in parte, rovistando negli antichi documenti oppure domandando ai vecchi del paese. Però solo pochi ricordano:

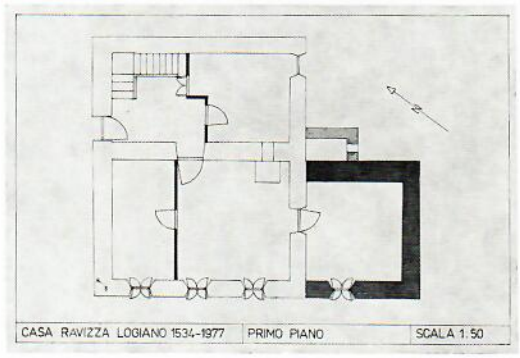


— Si sa che molti anni fa, alcune persone della valle si dedicavano al trasporto delle merci: ogni mulattiere, così si chiamava la persona che praticava questo lavoro, andava a prendere la merce che doveva passare attraverso la valle e la portava sul dorso del

suo cavallo, mulo o asino, fino al passo del San Bernardino.
Giunto lassù consegnava la merce all'altro mulattiere che continuava il trasporto fino al prossimo cambio.
Dato che il loro lavoro si svolgeva solo lungo la valle ognuno si fermava, se poteva, nella sua casa a riposare.
Questa casa, si dice, apparteneva appunto ad un mulattiere. —
Difatti lo si può constatare guardando il portone della cantina che è molto alto, così che si giunge alla conclusione che il pianterreno doveva fungere da stalla per i cavalli o muli.
Pure la sua posizione lo conferma: posta al riparo dallo straripamento del riale, seppur vicina al ruscello per abbeverare le bestie.







Anche i resti di un grande piazzale acciotolato, e l'ampia grondaia che protegge l'entrata della stalla ne sono una prova.
Entrando da una porta molto bassa si arriva in un piccolo atrio, dal quale parte una scala che porta al piano superiore.
Attraversando l'atrio si giunge in un cucinino, dove, la cosa che colpisce di più è un bel camino, grande e largo che si usava certamente per cucinare.
Chissà quanti piatti di polenta sono stati cucinati, quante persone si sono riscaldate alla sua fiamma e quanta legna è bruciata!
Questo non è però il camino originario della prima costruzione. Infatti nella «stüa» sta una pigna di sasso che dovrebbe comunicare con il camino originario, posto su un'altra parete.
Chissà quante sere i padroni si sono riuniti vicino alla «pigna» chiacchierando del più e del meno prima di coricarsi?»
La «stüa» è tutta di legno. Non è tanto alta, ha tre finestrelle che danno sul paese. Forse lì d'inverno le donne si riunivano a ricamare, ammirando di tanto in tanto lo spettacolo del paesaggio coperto di neve, o seguendo il gioco allegro dei bambini che si tiravano palle di neve davanti a casa.
Chissà quanti pettegolezzi e quanti segreti sono racchiusi in questa grande «stüa».
— Avanti bambini, andate a prendere la legna, che accendiamo il camino, e tu prendi il paiolo, che faccio la polenta in *«cagnon»* con il buon formaggio — disse la nonna.
Finito di mangiare, le donne con i figli più piccoli si recarono al ruscello per lavare i panni. L'acqua era gelida, perciò la nonna non c'era.
Era rimasta seduta davanti al caminetto, a insegnare ad una delle numerosi nipoti a rammendare i calzini.
La casa non era abitata da una sola famiglia. Il padre, che quel giorno era andato al San Bernardino con due muli ed un cavallo carico, aveva due aiutanti: uno che badava alla stalla, e l'altro alle merci.
Anch'essi quindi, vivevano in quella casa, con le loro famiglie.
La sera tutti si ritrovavano nella grande «stüa», sotto la lampada a petrolio, più probabilmente ad olio. Naturalmente i bambini dormivano già.
I grandi discutevano sul modo di ingrandire la casa. Decisero di aggiungere un locale sul lato sud. Verso il ruscello.
Una settimana dopo, da Lumino, arrivarono quattro uomini, i quali erano bravi muratori.
Poche settimane dopo, finita, l'altra ala della casa, uno dei due aiutanti, si trasferì di là, la moglie avrebbe continuato a cucinare assieme alla moglie del padrone.

Gli uffici, le fabbriche, i negozi e molti altri uffici pubblici sono costruiti staccati o magari anche lontani dalla casa in cui si abita. Una volta invece la casa di un falegname comprendeva normalmente anche la bottega, quella di un mulattiere (colui che trasportava le merci) aveva il luogo ove mettere le merci, i cavalli o i muli. Da questo si può dedurre con quali criteri gli uomini di una volta costruivano le loro case, cioè: secondo le esigenze del proprio mestiere. Nel nostro secolo invece, le case servono unicamente come luogo d'abitazione. Siamo ritornati (si fa per dire) ai tempi delle caverne, nei quali gli uomini andavano fuori a lavorare e cacciare e, solamente a sera tornavano alla grotta per passarvi la notte.
Pavimenti di piode, muri molto spessi, tutti anneriti dal fumo del camino, finestre piccole a imbuto, scompaiono.
C'è chi muore e c'è chi nasce: questo vale anche per tutto ciò che ci circonda.

Una volta la popolazione costruiva le sue abitazioni nelle zone meno redditizie agricolarmente.
Era gente senza sosta, che due terzi dell'anno li passava sui monti per accudire ai lavori di campagna e al bestiame, da cui traeva di che vivere.
Oggi la situazione è più favorevole. L'agricoltura è quasi del tutto abbandonata, altre possibilità di lavoro hanno messo gli abitanti di questa frazione in una situazione più agiata, perciò sorgono molte case nuove, altre vengono riattate e le case vecchie, che potrebbero raccontarci la vita dei nostri antenati, vengono abbattute per far posto ad abitazioni più moderne.
Per questo abbiamo cercato di riprodurre una di queste case, che fra poco verrà distrutta, in modo da serbarne un ricordo.

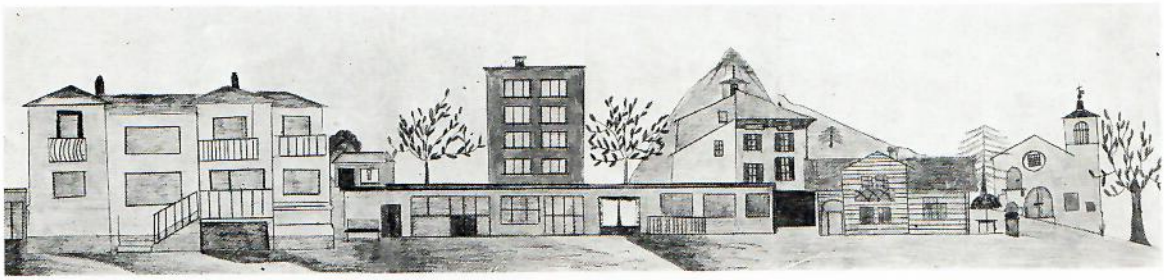
Scuola secondaria, Mesocco

IL VILLAGGIO.

Ecco, un villaggio
lassù sulla montagna.
Verdeggiante di rose e viole
guarda verso valle.
Un villaggio, disabitato
con le case di legno
già marce.
Su questo, ogni mattina
risplende un bel sole
che fa luccicare le tegole.
Lassù nel silenzio della giornata,
nessuno si avvista
ed è il villaggio, muto.
Interrotto solamente dal gorgogliar
dell'acqua di fontana,
e da canto festoso degli uccelli.

Cornelio B. 6. cl. San Carlo

Luca I. 1. sec. Poschiavo



Annemargrit B. 6. cl. Poschiavo

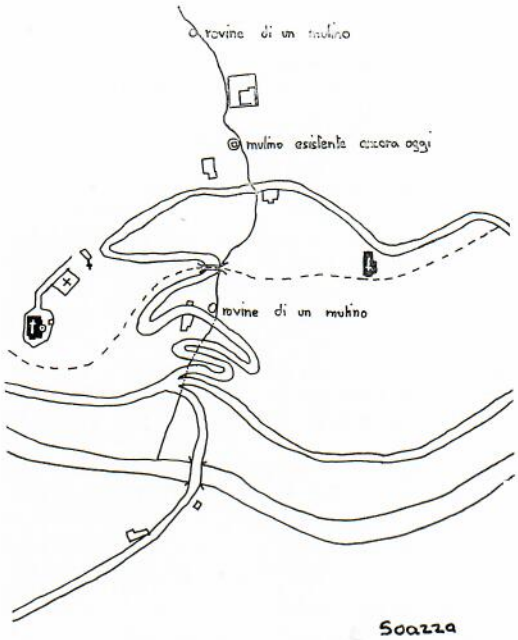
IL MULINO DI SOAZZA.

Noi ragazzi della scuola di avviamento pratico di Mesocco, abbiamo deciso di fare una ricerca di gruppo. Come tema abbiamo scelto i mulini ad acqua dell'alta Mesolcina. Noi di Soazza abbiamo deciso di studiare un po' da vicino un mulino del nostro paese.

A Soazza esistevano diversi mulini lungo la roggia, che passa attraverso il paese.

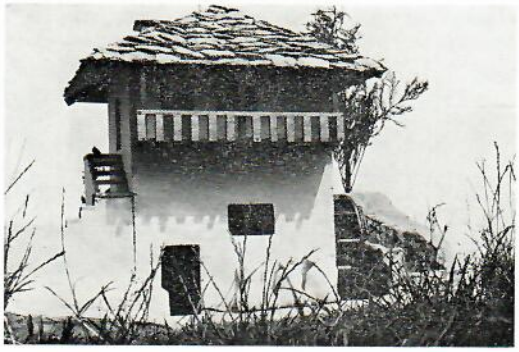
Noi abbiamo scelto un mulino esistente tutt'oggi, che appartiene alla famiglia Santi. Poi abbiamo intervistato alcuni vecchi che ci hanno spiegato le cose che oggi mancano al mulino.

Poi con l'aiuto del nostro maestro lo abbiamo ricostruito in scala 1:25.



Soazza

Cosa si può vedere ancora oggi	Parti che abbiamo ricostruito.
Edificio del mulino intero Muro che sosteneva il canale	La ruota Il canale E un pezzo di scala.

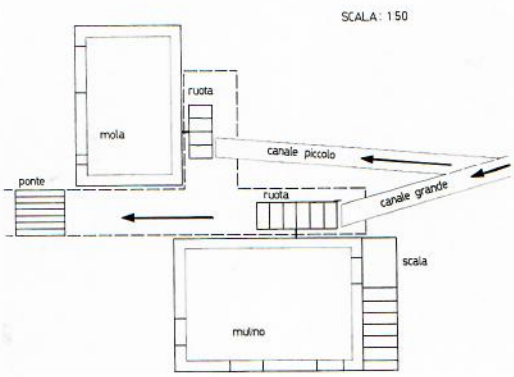


IL LAVORO DEL NOSTRO GRUPPO

Il mulino di Lostallo

In classe abbiamo deciso di fare una ricerca sui mulini ad acqua della alta Mesolcina; il gruppo di Lostallo ha deciso di compiere una ricerca sul mulino del proprio paese. Esso si trova a sud di Lostallo nella zona di Rugn e appartiene al signor Carlo Tonolla. Siamo andati sul posto a vedere cosa esiste ancora oggi. Abbiamo visto che il mulino è ancora intiero a parte la scala che è un pò rovinata, e la ruota che non c'è più. Vicino abbiamo visto i resti di una casetta, e non sapevamo a cosa potesse servire. Abbiamo preso le misure di tutto quello che c'era, poi ci siamo recati dal padrone, il quale ci ha raccontato che le rovine della casetta dietro il mulino era la mola del signor Sala, e funzionava pure ad acqua, quindi doveva esistere un canaletto che dal canale grande conduceva alla mola. In scuola abbiamo poi ricostruito il mulino in scala 1:25

Parti esistenti ancora oggi	Parti ricostruite da noi
edificio completo del mulino. Il canale grande all'interno due pezzi con una macina.	Canale piccolo per la mola. Le due ruote. La casetta della mola



GLI SCOLARI DELLA 2ª CLASSE DI SAN CARLO PARLANO DEI PONTI DEL LORO VILLAGGIO

Dal nostro libro di lettura «Goccia a goccia» abbiamo letto la leggenda del Ponte del diavolo.
Anche vicino al nostro paesello scorrono molti torrenti. I nostri antenati hanno costruito diversi ponti.

Il ponte d'Aino.

Il ponte sul Poschiavino che congiunge Privilasco con San Carlo, si chiama il ponte d'Aino. È un ponte molto solido, costruito in pietra. Ha due forti pilastri e una lunga arcata. Venne eretto 140 anni fa in sostituzione di quello distrutto dall'alluvione nel 1834. Quanta gente, quanti cavalli e quanti veicoli sono passati su questo bel ponte!

Liliana C.

Il ponte della rasiga a Privilasco.

Vicino alla mia casa a Privilasco, c'è un ponte in legno. È sostenuto da sei grossi tronchi. Sopra ci sono delle forti tavole di larice. Anche il parapetto è di travi di legno. Quando passo guardo fra queste travi e vedo il Poschiavino che scorre allegramente.
Vicino a questo ponte c'è una vecchia segheria, perciò si chiama il «ponte della rasiga». Si passa su questo ponte anche per andare al vecchio mulino e ad un'officina da fabbro, che purtroppo non sono più in esercizio.

Vilma C.

Il ponte di San Martino.

A sud di Privilasco, sul torrente di Varuna, c'è il ponte di Martino. Forse si dovrebbe chiamare di San Martino, perché dicono che tanti anni fa lì vicino c'era una cappella dedicata a San Martino. Anticamente era solo un ponticello di legno, adesso invece è costruito in cemento armato. Quando piove il torrente di Varuna scorre rabbioso sotto questo ponte.

Renza C.

Il ponte di Urezza

Dalla montagna che si chiama Sena scende un torrentello che noi chiamiamo Val d'Urezza. Dove passa la strada cantonale hanno costruito un ponte. Questo deve essere molto forte, perché ogni anno viene sepolto da una valanga. Giustino C.

Un ponticello.

Il mio monte si chiama Campello. Per recarmi sul mio monte devo salire attraverso i prati di Privilasco e poi passare per un ponticello sopra il torrente di Varuna.
Questo è costruito così: due grossi tronchi d'abete sono messi di traverso sopra il ruscello e ai lati appoggiano su due macigni. Su queste due travi c'è poi una fila di travetti. Su questi travetti ci sono delle fronde di abete e poi terra. Quando c'è tanta acqua ho quasi paura a passare. Carlo L.

Il ponte di Robbia.

Quando vado a pastura con le mie pecore verso Balbalera, passo sempre sul ponte di Robbia. È un ponte molto resistente che attraversa il Poschiavino vicino alla centrale di Robbia. Alcuni anni fa era solo un ponticello per passare col fieno e col letame. Poi venne ricostruito in cemento per poter passare con il materiale della centrale elettrica. I pescatori si fermano spesso a pescare vicino a questo ponte. Albino G.

I ponti della ferrovia sul Cavagliasco.

Vicino al nostro villaggio passa la Ferrovia Retica. Per attraversare il Cavagliasco vicino a Balbalera hanno dovuto costruire due ponti altissimi. Sono fabbricati in pietra, con un'unica arcata. Da pilastri servono le pareti rocciose del Cavagliasco. L'acqua scorre in fondo al burrone. Doriano C.

Al punt da Camp.

Fra Pozzolascio e Sfazù c'è un ponte costruito sopra il torrente della Val da Camp. Io passo spesso su questo ponte quando vado sul mio monte di Salva. Forse il prossimo anno allargano questo ponte (n.d.r durante quest'estate il ponte è stato allargato di molto), perché è troppo stretto per le corriere e gli autocarri. Franco G.

Carlo Bonalini intervistato dal mo. Max Giudicetti

I 102 anni di Carlo Bonalini

«La quercia roveredana»

Il 18 febbraio 1977 *il decano di Roveredo e della Svizzera Italiana, Carlo Bonalini, ha festeggiato, circondato da familiari ed amici, il suo 102esimo compleanno.*
Tutta la popolazione di Roveredo si è felicitata di cuore con questo nostro illustre conterraneo, che tanto ha onorato il suo «borghetto», il suo Rorè e la sua diletta Mesolcina!
Roveredo e il distretto Moesa sono infatti consci di quanto Carlo Bonalini ha dato alla comunità, alle pubbliche istituzioni; distinguendosi nell'impegno e nel lavoro disinteressato, svolto a favore della nostra gente.
Eccezionale la personalità del festeggiato che alla sua terra ha dato l'inno «Salve, diletta Mesolcina», parole e musica, che al suo paese ha dedicato la sua mente e il suo cuore, ricoprendo le più impegnative cariche pubbliche come sono quelle di presidente del consiglio scolastico, del comune patriziale, del Tribunale distrettuale, ecc. ecc.
Ma Carlo Bonalini dedicò soprattutto le sue energie all'infanzia, all'asilo infantile del borgo, del quale è stato l'anima fino all'età di 94 anni.

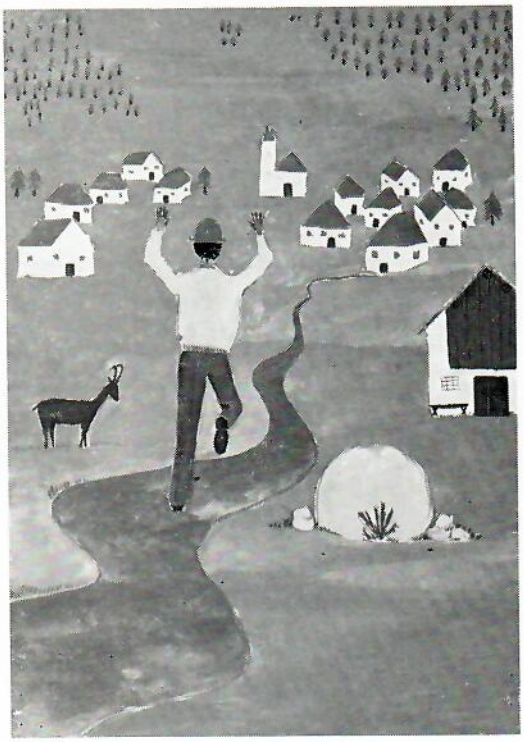
Monica D. 6. cl. Roveredo

STORIE E LEGGENDE.

La senda del bò.

Sull'alpe di Goven ora salgono solo alcune pecore. Eppure anche Goven, come tutti gli alpi o quasi, era importante ed ha una storia.
Una volta lassù salivano tutte le pecore del paese. Assieme al gregge un anno vi era pure salito un bue. La sorveglianza delle bestie era affidata per quella stagione ad un pastore molto giovane.
Le pecore stavano bene, erano al fresco e in compagnia, il bue era una bestia curiosa, gli piaceva camminare e si godeva il sole e l'erba. Il pastorello si annoiava a stare tutto solo in un posto tanto grande e desiderava un po' di compagnia, oltre a quella delle pecore e del bue.
A poca distanza c'era l'alpe di «Becc» dove viveva un pastore nelle sue stesse condizioni, ma era separato da alti burroni.
Un mattina il sole era più alto del solito, e nell'aria c'era qualcosa di strano.
Guardando in alto verso il pizzo di Goven, il pastorello vide uno stambecco che dominava sul suo territorio roccioso. Egli, spinto da una curiosità più forte di lui, si diresse verso lo stambecco. Era felice, saliva tutto contento, canterellando; le sue bestie erano dimenticate.
Il bue, contento di non essere sorvegliato, quel giorno poté soddisfare la sua curiosità. Tutto felice si avviò con passo allegro. Si guardava in giro divertito e non si accorgeva che la via diventava sempre più stretta e brutta. Infatti, senza che lui lo sapesse, si stava avvicinando all' alpe di «Becc».
Quella sera le pecore cominciavano a disperdersi e a belare, perché né il bue, né il pastore ritornavano. Per la paura si erano riunite tutte intorno alla cascina. Il pastorello, finalmente e a malincuore decise di ritornare. Arrivò stanco morto e andò a letto subito. La mattina dopo si alzò di buon umore, ma il buon umore gli passò quando si accorse che il bue mancava. Lo chiamò forte un po', poi si allontanò a cercarlo. Quando ritornò sulla porta c'era qualcuno ad aspettarlo e nel prato pascolava il bue. L'uomo che c'era lì era il suo collega dell'alpe di «Becc».
I fatti erano andati così: il bue era arrivato all'alpe di «Becc» passando attraverso una *senda* (striscia di prato situata a metà di un burrone) sconosciuta ai due pastori.
Il pastore di «Becc» aveva seguito il bue che lo aveva condotto in Goven. I due pastori si misero a ridere, erano felici di aver scoperto il modo di farsi visita molto spesso. Diventarono amici.
Chi l'avrebbe detto che un animale secondo tutti un po' scemo, perché solo capace di lavorare, potesse portare una grandissima cosa nel cuore di due giovani: l'amicizia. In amore di questo bue, ancor oggi la senda si chiama «la senda del bò».

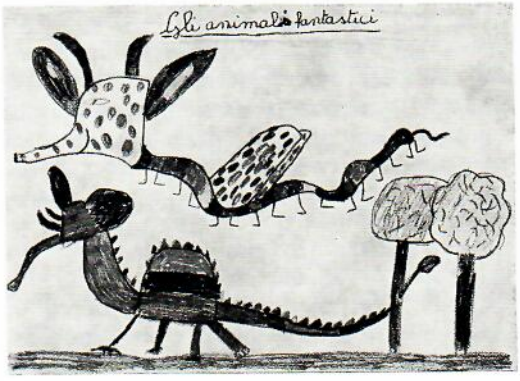
Patrizia II. sec. . Mesolcina



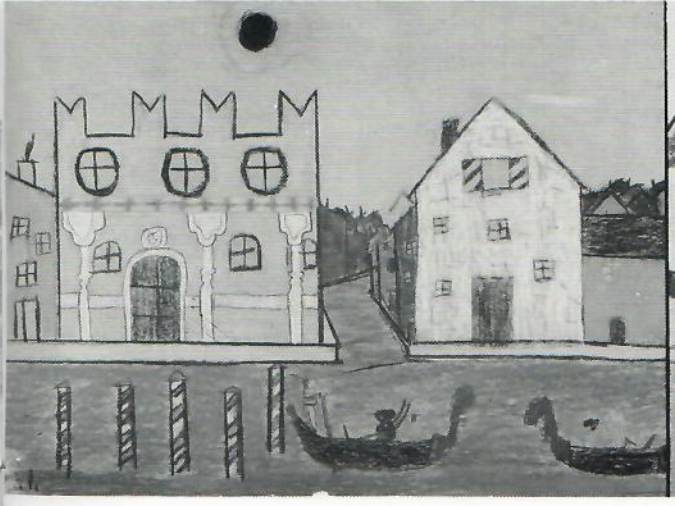
istanti reagì: automaticamente sparò all'orsa un colpo, ferendola. Poi il povero Totti se la diede a gambe. Correva a più non posso, ma l'orsa, forse per il dolore o lo spirito di vendetta, gli stava dietro. Ad un certo punto il contadino stremato non poté far altro che salire su di un albero, rimanendovi quasi due ore con l'orsa sotto di lui che tentava di raggiungerlo.
Fu una cosa terribile. Il pover'uomo, preso dal grande spavento, aveva perfino abbandonato il fucile per poter correre meglio, ed ora si mordeva le unghie. L'orsa, visto che non poteva raggiungere l'albero causa la ferita, abbandonò il campo e se ne andò a malincuore.
Il contadino, dopo un po' di tempo scese dall'albero e corse a valle, ma quando volle raccontare la sua avventura, non gli fu più possibile parlare: dal grande spavento era diventato muto.

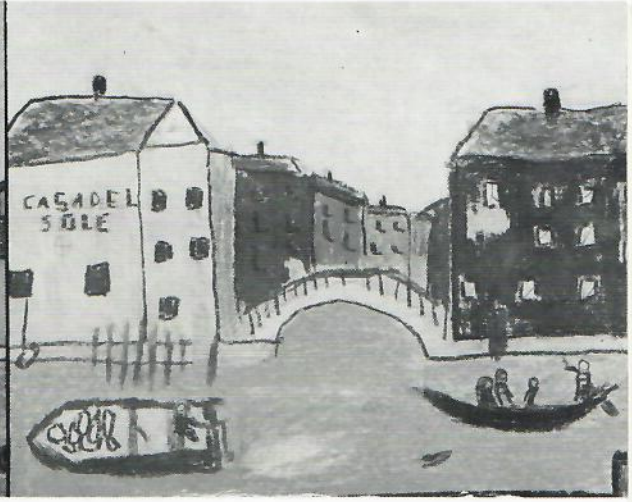
El becc del Mut.

Un tempo viveva a Lostallo un contadino di nome Totti. Aveva circa quarant'anni, era robusto e viveva in una casetta in fondo al paese. Possedeva molte capre e in estate le faceva pascolare in montagna. Spesso andava a cercarle per dar loro il sale, e per vedere se stavano bene.
Un giorno aveva appunto deciso di salire sulla montagna per cercar le sue capre e quel giorno nacque la leggenda.
Al mattino presto si era dunque incamminato ed aveva già fatto molta strada, quando gli sembrò di sentire un rumore in mezzo agli alberi. Si fermò di scatto e rimase fermo con il fucile puntato davanti a sé, quasi ad aspettare che il nemico si facesse avanti. Ad un tratto gli si sbarrò davanti un'orsa bruna, così grande, così enorme e paurosa, che il povero contadino rimase lì quasi paralizzato. Per fortuna dopo pochi



Mara 3. cl. Roveredo





GLI SCOLARI DELLE SCUOLE DI BONDO CI RACCONTANO IL LORO VIAGGIO A VENEZIA

Domani . . .

Domani andremo a Venezia. Vedrò tante città e immense campagne. Vedrò tanti negozi, tante fiere; vedrò i contadini che lavorano con l'aratro e le falciatrici nella Pianura Padana. Ma più interessante sarà in città.
Vedrò autostrade, fiumi, laghi e il mare. Vedrò i bastimenti, le barche a vela, le gondole, i vaporini, i battelli.

Guido P. 4. cl.

In questi due giorni il signor maestro ci ha spiegato un po' il viaggio. Ci ha fatto una cartina geografica e ha segnato la strada da Bondo a Venezia. Vi ha messo il nome delle principali località che vedremo.

Fausto P. 5. cl.

Partenza.

La mattina mi sono levato alle cinque.
Caricammo i bagagli e poi salimmo sull'automobile e via verso la lontana Venezia!
Io ero seduto nell'ultimo sedile e stavo molto bene. Era una bellissima auto-postale.

Reto G. 5. cl.

Colico-Lecco-Bergamo.

A Colico abbiamo visto il lago di Como. C'erano le barche ferme e c'erano i pescatori. A Lecco il lago era finito. Siamo arrivati a Bergamo. Bergamo si estende sù fino sopra una collina.

Anita V. 6. cl.

Bergamo-Brescia-Verona.

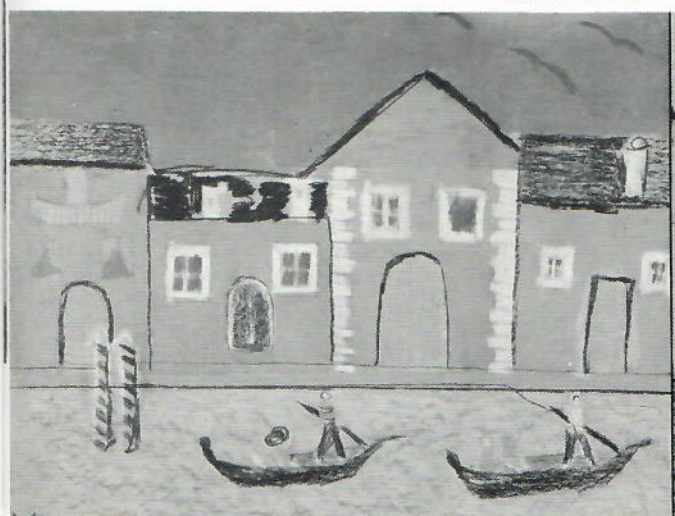
A Bergamo siamo entrati nell'autostrada. Vedevamo case, autocarri e vaste campagne. Siamo arrivati vicino a Brescia che è una grande città e conta più di centomila abitanti.
A un certo punto ho domandato al signor maestro se ci fermavamo a Verona a vedere l'Arena, dove danno le opere. Mi sarebbe piaciuto vederla. Mi ha risposto che l'avremo visitata al ritorno.

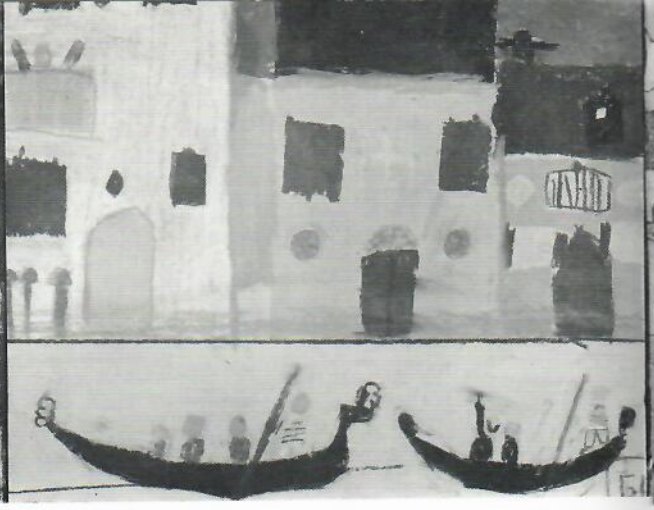
Bruno F. 6. cl.

Sul ponte di Mestre.

Prima di salire sul battello, l'automobile percorse un lunghissimo ponte che attraversa una lingua di mare. L'acqua del mare era un po' sporca. Dalla finestra vedevamo del fuoco: saliva da una raffineria di petrolio.

Aldina W. 6. cl.





Sul battello.

Io sono andata per la prima volta sul mare. Mi sembrava che il battello affondasse quando partì.
Ho visto molte gondole con i gondolieri vestiti da marinai con i pantaloni bianchi o neri con una striscia blu. Avevano un cappello di paglia con un nastro rosso, blu o grigio. A Piazza San Marco siamo sbarcati.

Angelina F. 5. cl.

Sull'acqua del Canal Grande c'erano parecchie gondole e barchine e battelli.

Nadia S. 5. cl.

Sul Canal Grande ho visto dei bellissimi palazzi. Le porte e le finestre avevano per contorno pilastri di marmo bianco. Certi palazzi avevano delle statue dorate.
In certe case entra l'acqua a pian terreno e chi ci abita esce dalla porta con la barca! Che strano, vero?

Osvaldo I. 4. cl.

I ponti.

I ponti che varcano i canali sono ad arcata rotonda e hanno la scalinata. Sul Ponte di Rialto ci sono dei negozi su ogni scalino.

Patrizia G. 4. cl.

Il Ponte dei Sospiri è uno dei più bei ponti di Venezia. E' fatto di marmo ed è coperto e ha due finestrini con «inferriate» di marmo.
Collega il Palazzo del Doge alle Prigioni. Ci passavano i poveri prigionieri che dovevano andare nelle carceri oscure, o uscirne per andare nel palazzo per il processo. Da quei finestrini i prigionieri potevano vedere, magari per l'ultima volta, il sole, o la pallida luce della luna e le stelle.

Reto G. 5. cl.

Piazza San Marco.

Abbiamo visto nuvole di colombe.
In mezzo alla Piazza c'era una grandissima torre rossa. Io ho visto i tre cavalli d'oro posti in cima alla chiesa di San Marco.

Denise W. 4. cl.

Nei vicoli.

Siamo passati per i vicoli stretti, stretti; c'erano vetrine, una dopo l'altra e tutte diverse. Le gondole andavano lente e senza rumore. Erano nere e a forma di un quarto di luna.

Anita W. 6. cl.

Sul campanile.

Siamo saliti con l'ascensore. Eravamo stretti come le formiche in quella cabina.

Bruno F. 6. cl.

In cima al campanile di Piazza San Marco guardammo il panorama. Vedevamo tutta Venezia. Vedevamo il porto, dove c'erano molti battelli, motoscafi e navi. Le case avevano i tetti rossi. Vedevamo i ponti, i canali e anche il Canal Grande.

Osvaldo I. 4. cl.

Al Lido.

Ai lati della strada c'erano tante bancarelle. C'erano tante ville, tanti castelli grandi con ornamenti in marmo, fregiati con tanti stemmi.

Denise W. 4. cl.

Terminata la lunga strada siamo scesi verso il mare aperto. Correvamo sulla spiaggia. Quasi tutti si tolsero le scarpe.

Nadia S. 5. cl.

Al Palazzo del Doge.

Siamo saliti su per le scale larghe. Il soffitto era dorato. Siamo entrati in grandi cameroni. C'erano dipinti con scene di guerra.

Guido P. 4. cl.

Un quadro.

Su tutte le pareti c'erano dei quadri enormi. Uno raffigurava la battaglia dei Veneziani contro i Turchi.

Monica H. 5. cl.

Un enorme quadro raffigura la battaglia di Lepanto. La storia è scritta in un libro della quinta classe.

Florio K. 5. cl.

I Piombi.

Siamo passati sul Ponte dei Sospiri e siamo entrati nelle prigioni. Se non ci fossero state le luci elettriche, sarebbe stato molto scuro. Le celle avevano le porte di ferro molto grosso. Da mangiare i condannati ricevevano solo un po' di pane e da bere acqua. Talvolta lasciavano morire i prigionieri di fame o li uccidevano, o li mettevano su sotto i piombi alla tortura del calore.

Fausto P. 5. cl.

Ritorno a casa.

Il giorno dopo ho raccontato tutta la storia di Venezia ai miei genitori: come facevano il vetro, delle colombe, e anzitutto delle gondole, e del cameriere che ci aveva divertiti tanto.

Angelina F. 5 cl.

Cappuccetto rosso

La cicala e la formica.

Mi trovavo sul monte di mio zio, in un giorno del mese di luglio. Era un caldo da morire. Si doveva lavorare nei prati e mettere il fieno nel fienile. Io scorsi poco distante un posto dove una pianta faceva ombra. Subito mi avviai in quella direzione. A mia grande sorpresa vidi per terra tante piccole bestioline, che correvano in avanti e indietro, tutte attente al loro lavoro. Una portava un legno più grande di lei, un'altra aiutava la sua compagna a portare il peso troppo pesante.... Le osservai a lungo. Erano le formiche che preparavano le provviste per l'inverno. Le osservai con attenzione come lavoravano bene.

Mi diressi verso il pino e ai miei piedi vidi saltellare una cicala tutta contenta e allegra. Questa cicala si incontrò con una formica e voleva trattenerla a chiacchierare. Ma la formica non aveva tempo da perdere, lavorava. La cicala la derise.

Ma quando l'estate finì, la formica era ben provvista, mentre la cicala non aveva preparato niente. Andò a chiedere la carità alla formica. Questa le disse: «Io quest'estate ho lavorato. Ma tu cosa hai fatto?» «Ho ballato e ho suonato».

«Ebbene mia cara, ora puoi morire di fame». Così succede anche ai ragazzi che non imparano a scuola. Resteranno, quando saranno grandi, a mani vuote, e la vita sarà per quelli più pesante e dura.

Franco C. 5. cl. San Carlo

Due storie di animali.

La volpe e il corvo.

Pieretto amava la campagna. Perciò un giorno decise di andare a fare una gita. Dopo aver camminato per parecchio tempo guardò il sole e pensò che era ora di mangiare. Aprì il suo fagotto e mise sulla tovaglia pane e formaggio. Ma d'improvviso arrivò un corvo e gli portò via il pezzo di formaggio ! L'uccello volò forse un'ora. Quando fu stanco si appollaiò su un ramo. Lì sotto si fece vedere una volpe che già da un momento lo spiava. La comare gli disse: — Sai, sei un bell'uccellino, mi piacerebbe sentirti cantare, devi avere una bella voce. Il corvo credulone cominciò a cantare. E gli cadde il bel pezzo di formaggio. Allora la furbacchiona prese il pezzo di formaggio e se ne andò.

CERBERO

canto VI
verso 13-18
DANTE

Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sovra la gente che quivi è sommersa.
Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e l'ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spirti ed iscoia ed isquarta.

Il giudice della bòia.

Alla fine del secolo scorso i sarti lavoravano a giornata, cioè: una famiglia, quando aveva dei vestiti da fare o doveva farne rattoppare, prendeva un sarto per un giorno, e in cambio del suo lavoro gli dava da mangiare e un piccolo compenso in denaro.
il sarto che aveva come cliente la famiglia del giudice era una famiglia molto numerosa e c'era molto lavoro.
Al sarto l'ambiente piaceva, ma quando veniva chiamato gli veniva il voltastomaco perché sulla mensa del giudice avaro c'era sempre bòia, cioè una specie di minestra fatta con brodo e farina.
Il sarto era arcistufo di mangiare bòia. Un giorno finse che questa pietanza gli piaceva e la mangiò voracemente. Quando ebbe finito fece notare al giudice che se continuava a mangiar bòia la gente avrebbe finito con soprannominarlo: «Giudice della bòia.»
Il giudice, che era una persona molto in vista e non ci teneva affatto a certi soprannomi, fece tesoro dell'osservazione e da quel giorno bandì la bòia dalla mensa.

Monica DT. II. cl. Maloja

Tiziana A. 2. cl. Verdabbio

Fortunatamente era solo un sogno.

Abito sola in un appartamento fuori città ed è già sera inoltrata. Il programma televisivo è finito da tempo e poiché non ho sonno, comodamente sdraiata sulla poltrona, leggo il giornale. È quasi mezzanotte, quando lo squillo del telefono mi fa sobbalzare. Lo lascio squillare tre, quattro, sei.... chi può essere a quest'ora ?... otto, nove volte. Basta ! Mi alzo e nell'intento di dirgliene quattro a quel disturbatore della quiete pubblica, levo bruscamente il ricevitore, ma prima che possa dire una sola parola, una voce misteriosa e bassa mi sussurra: « È mezzanotte meno un quarto: in quindici minuti esatti appariranno alla vostra porta undici uomini coperti completamente da un manto bianchissimo. Arriveranno in una macchina bianca e porteranno una bara bianca e lucente come la neve. » Poi la comunicazione è interrotta. Un po' sorpresa guardo il ricevitore e poi scoppio in una risata. Quel tale che si è permesso questo, per poco riusciva a spaventarmi davvero. E già ho dimenticato tutto. Ma dopo poco ecco che il telefono squilla di nuovo. Un po' seccata dico: « Pronto, chi c'è ?» «Mancano dieci minuti a mezzanotte ! Tra poco arriveranno undici uomini bianchi con una macchina bianchissima e una bara ancora più bianca. Si prepari a riceverli ! »
Poi fa ' clic ' e la misteriosa voce non c'è più. Cerco di non agitarmi e mi dico ripetutamente: è uno scherzo.... Continuo a leggere...
. . . Mi interrompo ad un tratto. Che ore sono ? Mancano ancora sei minuti a mezzanotte. Nervosamente mi alzo e cammino in qua e in là, dalla cucina al salotto. Respiro affannosamente e cerco di convincermi che si tratta di una burla. E questo silenzio; è insopportabile ! Quasi precipitosamente vado ad accendere la radio: « . . . Tempo soleggiato con precipitazioni locali a nord... » E poi seguono le notizie recenti. Spengo la radio e metto un disco. Adesso mi calmo, va meglio, non ci penso più. Gring---gring---gring... No ! Non può essere ancora lui. E invece sì: « Arriveranno in tre minuti esatti, non vada a letto. Non ci piace svegliare bruscamente la gente e... » « Smettetela, lasciatemi in pace. » Grido. Ma senza lasciarsi impressionare quello continua la sua cantilena. Così per interromperlo sbatto il ricevitore sul telefono. Ma non sono ancora passati due minuti che il telefono squilla nuovamente. E questa volta dice con voce minacciosa: « Non ci piace come ha agito prima. Non lo faccia più.» E basta, tutto qui, non una parola di più.
Darei qualunque cosa pur di non essere sola in questi momenti. Ma se già devo morire mi difenderò con tutte le mie forze ! Prendo un candelabro e un coltello della carne. Con queste armi aspetto.
Ed ecco che l'orologio a muro fa sentire i primi rintocchi: dong, dong, dong... Nel gran silenzio si sentono solo quei battiti. Ne mancano ancora due, uno. È mezzanotte ! Il suono dell'ultimo rintocco non si è ancora perso nell'aria quando suona alla porta. Bianchissima in volto e con le gambe tremanti, apro. Ma nell'agitazione non mi difendo. Vedo solo undici bianchissimi uomini che portano una bara aperta altrettanto bianca e mi sorridono. Uno di loro entra nella stanza, mi mostra uno straccio con un nodo e allegramente mi dice: « Niente lava più bianco di OMO ! » E poi un trambusto e un baccano infernale: mi tocco la testa e scopro un bernoccolo grande così sulla fronte.... e mi accorgo di non essere più nel letto.

Silvia B. III. sec. Poschiavo

Fernanda T. 6. cl. Annunziata

A Vaduz.

Domenica scorsa siamo andati a Vaduz. Dovevamo trovarci a Grono alle ore sei e mezza della mattina. Siamo saliti sull'auto postale.
Ci siamo fermati a Leggia, a Cama, a Norantola, a Lostallo ed ad Ara per far salire gli altri bambini. Siamo passati dalla galleria del San Bernardino. Abbiamo visto le mucche. Ci siamo fermati in un ristorante a mangiare e a bere.
Poi siamo andati nel castello a cantare alla principessa. Abbiamo visto il ponte levatoio. La principessa ci ha detto che aveva cento camere e c'erano tanti tappeti. C'erano anche due piccoli bambini. La principessa era vecchia.
Il castello di Vaduz è bello e grandissimo, situato su un pendio molto ripido. Nel castello c'erano anche i cannoni. La principessa è già da 40 anni che abita nel castello di Vaduz. Nel castello le scale sono di legno. C'erano tante sedie.
Poi siamo tornati sull'auto-postale. È stata una bella passeggiata.

Piera R. 4. cl. Verdabbio

Il paese delle mie vacanze.

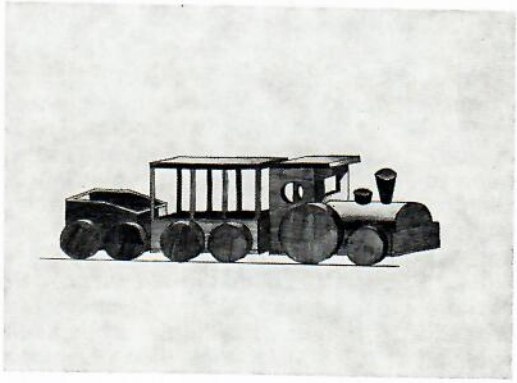
Bosco Luganese è un paesino tranquillo in mezzo al verde degli alberi, delle siepi, al bianco delle ville.
Esso è come l'Annunziata tranquillo, con l'aria pura, con prati verdi, fioriti. È posto su una collina come una sentinella, otto chilometri sopra Lugano.
La vista che si gode lassù è magnifica: gli edifici di Lugano sembrano giocattoli da bambini, da un lato le colline sempre più basse, con tanti alberi verdi e qua e là qualche casetta dispersa che guarda verso Lugano, dall'altra lo stesso panorama meraviglioso.
Il sole si erge ormai alto, addolcendo le colline con la cima controsole. Dove il sole batte c'è un colore chiaro che fa contrasto col verde cupo dei castagni. Uscendo sulla destra dalla strada principale che proviene da Lugano ci si inoltra nei folti castagneti lungo una strada che s'inerpica a serpentina. Dopo la terza curva si vedono le prime ville coi loro giardini.
In una conca si vedono le poche case tipiche ticinesi che ormai purtroppo i capitalisti esteri hanno comperato e trasformate in ville di vacanza. La maggior parte di queste hanno la piscina, i prati verdi, i fiori e molti alberi coltivati da esperti giardinieri.
Tanti anni fa era un paesello semplice di contadini, ora invece è una zona di ricchi signorotti, e di agricoltori non ne esistono quasi più. Però, nonostante tutti i cambiamenti, il paese è sempre bello, accogliente e tranquillo per abitarci.

Monica Z. 6. cl. Annunziata

Giornata gioiosa.

Una giornata gioiosa è stata quella in cui il nostro signor curato ha festeggiato il suo quarantesimo di parroco di Roveredo. Alla mattina tutti i ragazzi della scuola dovevano riunirsi davanti alla casa del signor curato. Alle nove e trenta il curato partiva per San Giulio. C'erano ragazzi e tanti adulti. La musica e la corale portavano la loro nota allegra. C'erano preti vestiti in viola e alcuni avevano in testa un cappello a tre corni. C'erano cinque bandiere che sventolavano al vento. Davanti alla chiesa una bambina dell'asilo ha recitato una poesia al festeggiato. La chiesa era affollata fino alla porta. Il curato ha ringraziato tutti, perché è stato bene a Roveredo e spera di restare ancora tanto. Alla sera abbiamo assistito ad una recita teatrale in onore del festeggiato. È stata veramente una bella giornata.

Giovanni P. 5. cl. Roveredo



Vincenza Z. II. sec. Poschiavo

Scherzetto malizioso.

Era d'inverno, un mercoledì. All'una mi recai da Pietro. Gli domandai se veniva con me a giocare. Accettò. Facemmo battaglia con palle di neve. Vidi la macchina di Edina. Dissi a Pietro: «Infiliamo neve nel tubo di scappamento.»
Ci demmo da fare per infilare la neve nel tubo di scappamento. Ce ne mettemmo fino a quando c'erano circa venti centimetri di neve. Ci nascondemmo poi dietro una stalla e aspettammo fino a quando Edina volle partire. La macchina non partiva. Guardò nel motore, ma non capiva perché la macchina non volesse partire. Noi, nascosti, ridevamo da tenerci il ventre. Edina montò nella macchina ed accelerò al massimo. La pressione del gas era così forte, che la neve fu lanciata fuori dal tubo. La macchina partì. Ella non si arrabbiò e noi abbiamo goduto.

Edi K. 5. cl. Vicosoprano

Un ombrello a quattro gambe.

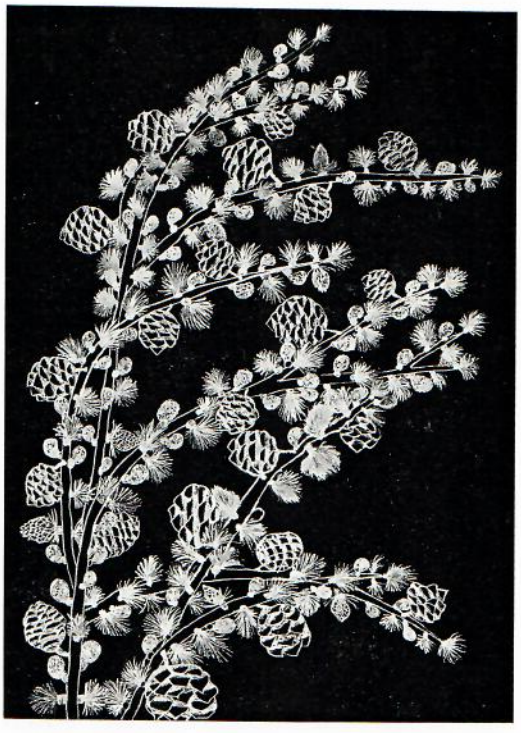
Un giorno di pioggia due bambini ritornano da scuola. È primavera. Camminano sui prati. Ci sono alcuni fiori, il sole è sparito. Per fortuna la nebbia non c'è. Gianni e Paolo vedono due case di campagna, vicino c'è un albero di mele. Paolo e Gianni sono due amici. L'ombrellone è di Gianni che lascia ripararsi sotto anche Paolo, che è senza. I due si fermano ad osservare i fiori che spuntano. Il terreno è umido e si bagnano i piedi. Non si vede nessuno. Tutti sono in casa perché piove. Sulla strada deserta si scorge solo una tela nera che si muove avanti, portata da quattro gambe minuscole.

Vreni R. 5. cl. Vicosoprano

Il mio avvenire è nelle mie mani.

Il mio avvenire si presenta così: finita la scuola vorrei fare il macchinista di treni. Ho scelto questo, perché è una professione che mi piace molto. Però dicono che si deve studiare molto, ma io non ci credo.
Se il mio papà mi dicesse che andiamo a Coira a trovare le mie sorelle, io chiederei subito: «Col treno?» Ma questa domanda sarebbe inutile, perché i miei fratelli direbbero subito: «Ma no! Dopo ci addormentiamo.»
Ho scelto questa professione anche per il seguente motivo: una volta io e la mia sorella siamo andati a Basilea a trovare i cugini e ci siamo andati in treno.
Ci sono altre professioni che mi piacerebbero, ma quella che amo di più è appunto fare il macchinista dei treni. C'è anche un mio compagno di scuola che lo vuol fare, ma lui è più vecchio di me. Spero di incontrarlo qualche volta.
Però io vorrei fare il macchinista delle Federali, ma forse è meglio andare con la RhB, perché è più sicura. C'è anche un mio compaesano che fa questo mestiere.
Questo sogno si avvererà solo se avrà superato gli esami.

Franco B. 1. cl. sec. Brusio



Iris L. II. sec. Poschiavo

Il bosco fonte di distensione e di benessere.

I boschi, le siepi e la spessa boscaglia garantiscono una maggior tranquillità dell'aria. Il bosco dona frescura benefica in estate e ci tiene al riparo d'inverno come in una camera. Nella foresta la temperatura è da 3 a 5 gradi meno fredda che in aperta campagna. Il bosco è un'oasi di distensione e di riposo.
Qui l'uomo trova la pace, al riparo di qualsiasi rumore del traffico convulso, della fretta e dell'agitazione. Il bosco procura un senso di benessere propizio al rilassamento. Camminare in una selva è riposante. In Svizzera esistono oggi più di 100 percorsi vita, che invitano noi giovani ed anziani a praticare la marcia ed a compiere sani esercizi ginnici. Chi ha imparato a conoscere il bosco e ne ha assaporato il fascino tornerà sempre ad immergersi nel grande silenzio invernale.
Il profumo della foresta e il rumoreggiare della giovane Moesa offrono qui ai Piani di San Giacomo un quadro attraente, colmo di pace e di poesia.

Monica D. 6. cl. Roveredo

Manteniamo pura la natura.

In questo paese alpino c'è tanta vegetazione. Bisogna proteggerla, perché ci permette di respirare. Qui a Poschiavo la gente ha avuto un po' di giudizio. Non ha lasciato costruire le fabbriche. Se ne avessimo, l'aria sarebbe inquinata. Ma anche da noi l'aria è un po' inquinata. Un po' è anche il lago della valle. Le malattie vengono diffuse anche dai pesci. I pescatori li pescano, poi li vendono e noi li mangiamo. A Seveso, un paese dell'Italia, è scoppiata una fabbrica. Ora una nube tossica investe la regione. Tanti bambini sono ammalati.

Silva L. 3. cl. Poschiavo

Povera quella gente e quei bambini che abitano in città. Devono respirare aria inquinata tutto il giorno. Noi siamo fortunati, perché da noi non abbiamo le fabbriche, e le navi, però abbiamo le automobili. Quelle inquinano un po' l'aria, però non così come le fabbriche. Poveri pesci che muoiono, perché vivono in acque inquinate! La parola «smog» fa paura. Tutti i giornali parlano del grave danno che lo «smog» fa alla natura, in più distrugge anche le persone. Quando si ha tempo si dovrebbe poter andare a fare lunghe passeggiate in montagna. A Poschiavo questo pericolo ci minaccia meno, perché la nostra non è una zona industriale. Urbana L. 3. cl. Poschiavo

Il lago.

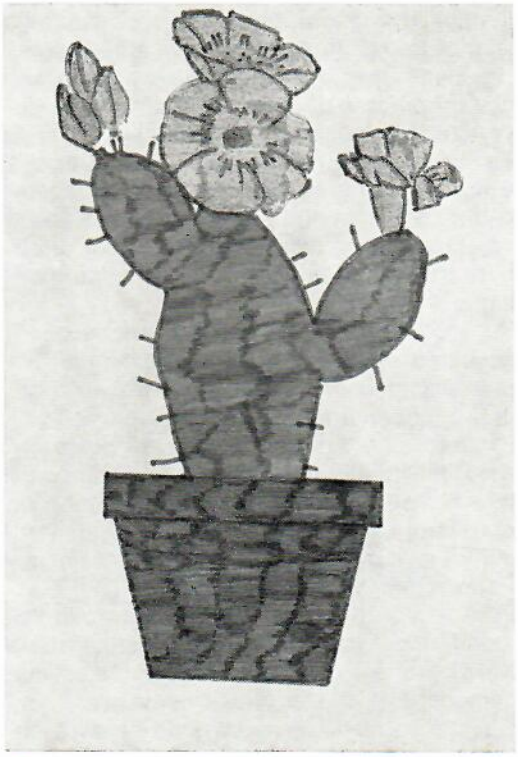
Il lago è blu e quando c'è il sole è azzurro. Quando piove ci sono le onde. Il lago è bello e nell'acqua ci sono i pesci. Ci si può nuotare, ma non qui a Maloja.

Cornelia G. 1. cl. Maloja

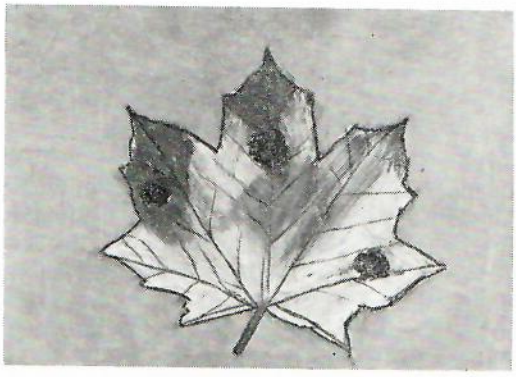
Un'ora in riva al lago.

Un giorno ho pensato che sarebbe stato bello andare a giocare in riva al lago. Alla sera ho chiesto al papà: «Dopodomani, andiamo in riva al lago?»
Il papà mi rispose: «Certo. Prenderò anche la canna da pesca».
Il giorno dopo ero agitata. Sono andata presto a dormire. Al mattino mi sono alzata alle cinque. Si è alzato anche il papà. Quando era tutto pronto ci avviammo verso la stazione. Alle sei è arrivato il treno. Alla stazione di Le Prese siamo scesi. Siamo arrivati in riva al lago. Il mio papà si è messo a pescare. Io sono andata nell'acqua a piedi nudi. Dopo sono andata ad ammirare i pesci che ha preso. Alcuni erano grossi, altri meno. Alle sette siamo tornati a casa. A mezzogiorno abbiamo mangiato un pesce.

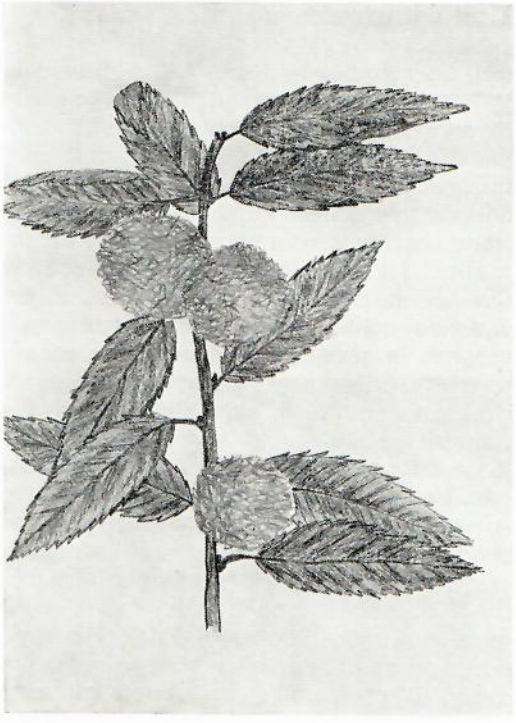
Nicoletta. 4. cl. Poschiavo



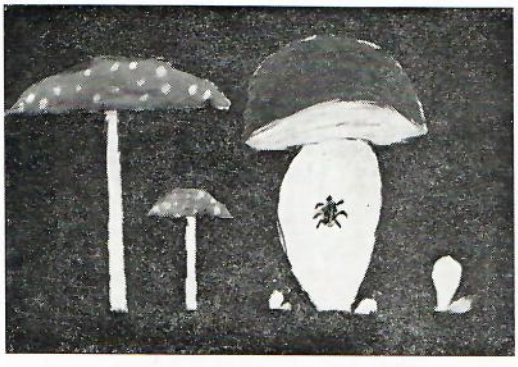
Gianni P. 3. cl. Annunziata



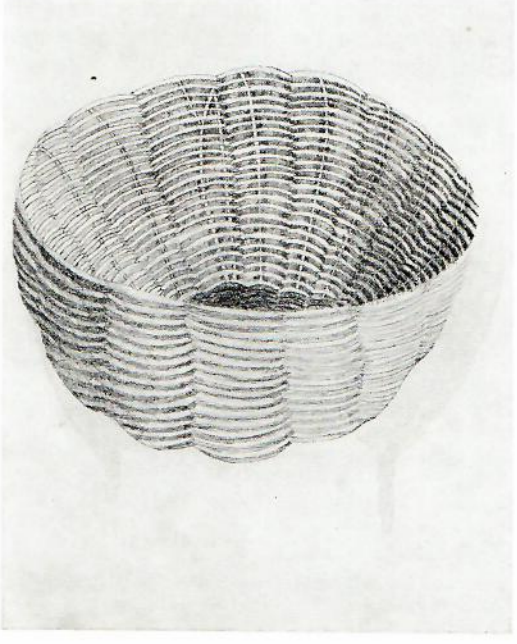
Marina G. 1. cl. Bondo

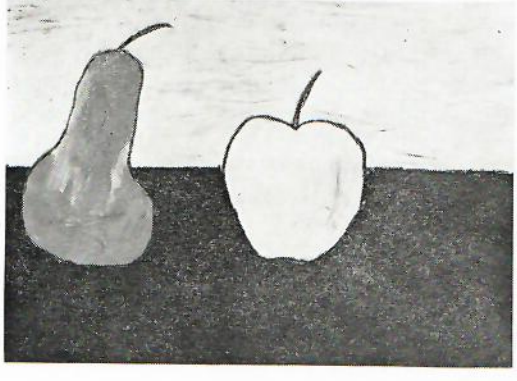


Oreste C. 4. cl. Poschiavo



Gianmarco Z. 2. cl. Poschiavo





Heidi H. 3. cl. Bondo

Una catastrofe naturale.

Ieri, 25 maggio, alle ore 7.30 a Brusio la Val Fileit ha causato un disastro che da 51 anni ormai non si ripeteva più. La somma dei danni ammonta a circa alcune centinaia di migliaia di franchi. Noi arrivammo sul piazzale scolastico verso le 7.20. Ad un tratto sentimmo un rumore di sassi. Siccome in quel posto quasi ogni anno scende una lavina, pensammo subito ad essa. Ma vedendo quella materia così oscura, pur essendo la neve sporca, non poteva essere una lavina. Dopo un momento smise e noi dovemmo entrare in aula. Chiedemmo alla maestra se andavamo a vedere che cosa fosse successo, ma essa non ci accompagnò. Verso le nove la maestra uscì dall'aula e entrò dopo cinque minuti, dicendo che sulla strada principale scendeva l'acqua alta mezzo metro e che i prati erano tutti pieni di questa materia liquida, mischiata a terra. Noi tutti agitati, alcuni per le proprie case, ed alcuni per altre cose. Finalmente suonò il campanello della ricreazione. I maestri ci permisero di andare a vedere. Vista la catastrofe nel paese di Brusio, dopo pausa non andammo più a scuola e nemmeno nel pomeriggio. Centinaia di persone erano in tutto il paese a lavorare. Alcune case erano allagate. Nei prati dove c'è questo materiale, non crescerà l'erba per almeno due anni.
Concludendo dirò che la natura è una delle più belle cose del mondo, ma ogni tanto causa brutti e disastrosi danni.

Lidia T. 1. sec. Brusio

La frana.

Ieri alle sette e mezza è caduta una frana. E così la maestra non è potuta venire a fare ginnastica e manolavoro. Si è rotta la strada. E i prati sembrano campi. È venuto l'elicottero. È volato dietro la valle Fileit. Mi ha detto mio padre che sono cinquanta anni che non scendeva più la frana. Nel ristorante del Cervo arriva il fango ai fornelli della cucina. La frana ha interrotto la ferrovia e adesso la gente deve andare con la corriera e non con il treno.

Romana M. 2. cl. Viano

Che spavento !

Un giorno d'estate che pioveva sono andato con la mia sorella in terrazza a guardare il temporale. Il giorno dopo ancora pioveva e sono andato sulla terrazza e dopo un momento un fulmine cadde sulla linea del treno e ruppe tutti i fili. Che spavento ! ! !
È arrivata la mamma e mi ha chiesto se mi ero spaventato e allora io ho detto di sì.

Mauro P. 2. cl. Annunziata

Il fuoco.

Il fuoco brucia, è rosso e giallo, luminoso, fa scintille. Brucia la legna, e carta e foglie secche, tutto brucia. Il fuoco scalda e cuoce la carne. Scoppietta nel camino. È pericoloso. Una volta ha bruciato il fienile di Nino. Serve anche per lavorare. Il fabbro mette i ferri nel fuoco, poi li batte e si piegano. Con l'acqua si spegne e con i fiammiferi si accende.

Silvio S. 3. cl. Maloja

Fausto 1. cl. Buseno

Anche a Viano c'è l'asilo.

A Viano da quest'anno c'è l'asilo e a me sembra una bella cosa, perché i bambini si preparano per la scuola. Incominciano a fare i primi scarabocchi, imparano delle belle canzoncine e tanti bei giochetti. La maestra ha solo diciotto anni, è brava e anche carina. Insegna anche la ginnastica ai bambini e ne fanno un po' tutti i giorni. La maestra insegna loro anche a cantare, e hanno un giradischi. Quasi tutti i giorni vanno a spasso, ma mentre passeggiano, uno o due le scappano e lei deve sempre andare a cercarli. Qualche volta le dicono delle parolacce e lei li punisce e si mettono a piangere.

Ramona M. 5. cl. Viano

Vado a scuola.

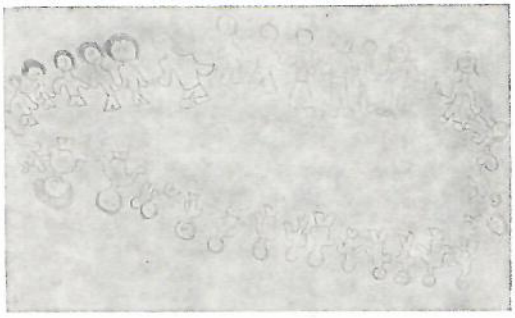
Prima di partire mi lavo. Quando esco da casa corro. Spesso in fretta. Mi fermo un momento a parlare. Riparto in corsa. Non mi fermo più. Salgo le scale in fretta. Arrivo in ritardo.

Carmen M. 1. cl. Castasegna

La lezione preferita.

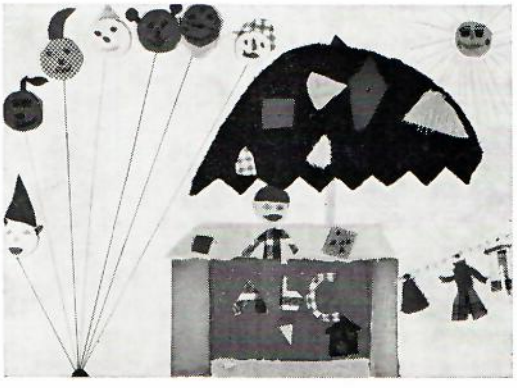
Lavoro manuale è la mia lezione preferita. A me piacerebbe avere più volte questa lezione. Durante la lezione si costruiscono molte cose, come le lampade, ornamenti, candele, medaglioni, bicchieri, candelabri. Domani ci sarà la lezione di lavori manuali e dall'una e mezza alle quattro si intrecceranno vimini, cioè un legno molle e flessibile per fare un ornamento da mettere sul tavolo o da appendere alla parete.
A lavori manuali si possono battere chiodi, tagliare fili, avvitare assi, intagliare, segare, piallare, bucare, e un'infinità di altre cose. A me queste cose piacciono, perché anche le posso fare a casa aiutando il babbo.

Willi R. 6. cl. Vicosoprano



Sara 1. cl. Roveredo

Lucia C. 1. cl. Roveredo



Maddalena e Miriam
Enio e Giovanna 3. cl.
Poschiavo

La mia mamma.

Ha l'orologio. Non va a lavorare. Ha i capelli neri. Cucina per noi. È brava e ha dei gioielli. Si chiama Rosalba. Mi vuole bene. Ha ricevuto una bambina che si chiama Simona. Vuole bene anche al mio papà.

Paula N. 2. cl. Castasegna

Il lavoro del babbo.

Il mio babbo fa il falegname. Ma per essere falegname deve avere forza e ce l'ha anche. Incomincia il lavoro alla mattina circa alle sei e finisce a mezzogiorno. Mangia il pranzo, dopo riparte, e arriva di nuovo circa alle sei e mezzo. Per lavorare ha tanti arnesi: la sega, la pialla, il martello, le tenaglie.... Fa tante cose: armadi, comodini, porte tutte di legno, e sega il legno e ci fa tante cose. Fa anche cose utili.

Sandra Z. 2. cl. Maloja

Il mio babbo.

Si chiama Bruno, ha 35 anni, è molto grande. Ha gli occhi e i capelli bruni, porta anche la barba. Lavora al Corvatsch, fa il falegname, d'estate fa anche la guida alpina. La mattina si alza presto per andare a lavorare e ritorna la sera per cena. L'anno scorso è stato all'ospedale, a fare un'operazione nella gola. Il mio babbo fuma sigarette. Gli piacciono gli spaghetti. Ogni tanto viene alla scuola a fare visita. In estate va in montagna e in inverno va volentieri con gli sci.

Heidi H. 3. cl. Bondo

Mio zio.

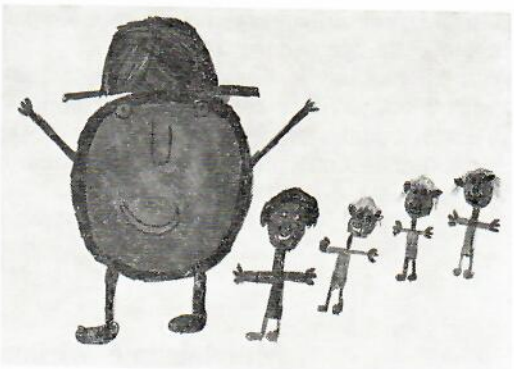
Mio zio è allegro, perché a mangiare fa venire da ridere alla mia sorellina. Si chiama Emilio. È il padrino del mio fratello. Io non l'hi mai visto triste. Lo guardo e poi lui ride. Alcune volte fa una brutta faccia.

Carmen P. 2. cl. Castasegna

Il mio fratello.

Si chiama Graziano. Ha sette anni e mezzo, va in prima elementare. È alto un metro e venticinque centimetri. Ha i capelli castani, corti. È più giovane di me di un anno e cinque mesi. D'estate viene a pastura insieme a me e giochiamo a nascondino facendo pari-dispari. Quando siamo a monte mio fratello va a raccogliere legna. Quando viene a casa è sempre sporco. A monte andiamo un po' in giro, quando non abbiamo niente da fare. Adesso va in slitta e con gli sci, ma arriva a casa sempre bagnato di neve. Al pomeriggio arriva sempre a casa tardi e la mamma lo sgrida, ma il giorno seguente fa lo stesso dispiacere. Certe volte è bravo, ma certe volte è cattivo e fa dei dispiaceri. Qualche volta è anche un po' birichino.

Brigida R. 2. cl. Annunziata



Albino G. 2. cl. San Carlo

Il mio amico.

Il mio amico si chiama Dimitri. Abita vicino alla piazza. Porta gli occhiali. Ha otto anni e ventotto giorni. Il suo papà lavora quale cameriere alla Diavolezza. È un birbone. Ha lo zaino con il pelo. Qualche volta ci picchiamo. Ha i capelli castani. È mio amico perché mi ha invitato al suo compleanno.

Gianluca L. 1. cl. Poschiavo

Il mio compagno preferito.

Il mio amico si chiama Sergio Pianta e abita a Li Geri, l'ho conosciuto il primo giorno di scuola, quando ero in prima classe e dopo una settimana eravamo amici. Non è così cattivo, fa bene i compiti, li fa in ordine, fa qualche macchia, scrive piuttosto piccolo. Non è nè alto nè basso, ha capelli neri, occhi marroni, naso normale, orecchie piccole, denti marroni con un po' di bianco.
A scuola si comporta nè bene nè male, lavora. Quando il maestro detta un testo o altro si arrabbia, perché fa fatica a seguire. A mezzogiorno e mezzo, quando giochiamo a pallone, ogni « morte di vescovo » ci picchiamo.
Ci aiutiamo a vicenda.
Durante le vacanze vado a giocare con lui, ad aiutarlo nel lavoro, a portare mattoni, a caricare roba. Poi andiamo in bicicletta.

Mario C. 5. cl. Campocologno

Willi.

Il compagno col quale vado più d'accordo è Willi. Ha la mia stessa età, dodici anni. Abita a Vicosoprano, precisamente al « Mulin. » Prima abitava a Roticcio, ma poi si stabilì a Vicosoprano, perché doveva andare a scuola. È il figlio maggiore della sua famiglia. Prima, quando Willi abitava a Roticcio, non lo conoscevo nemmeno. Però, da quando si stabilì qui, siamo sempre stati amici, e lo saremo sempre. Willi è molto ingegnoso. È alto circa 1.45 m, non pesa molto, circa 36 chili. Però mangia, mangia moltissimo, ma non cresce mai. È di carattere bonaccione. Willi capisce molto bene le cose, però non le sa quasi mai fare bene. Corre molto svelto. Lui se ne intende molto di animali selvatici e della caccia. Il suo babbo è cacciatore e Willi quando è tempo di caccia è molto contento. Certe volte può andare a caccia e la sera, quando suo babbo ha colpito un cervo o un camoscio, lui lo aiuta a togliergli la pelle.

Romano G. 6. cl. Vicosoprano

Francesco 1. cl. Roveredo

Domenica B. . Mesolcina

Prima diligenza a cavalli, per la Calanca.

Questa diligenza è conservata nel Museo Moesano a San Vittore. Era in funzione dall'anno 1915 al 1921, sul tragitto Grono - Rossa. Venne poi conservata a Claro fino al 1956 e venduta al Museo Moesano il 20 febbraio del 1956 per 100 franchi.

È una diligenza a 4 posti per i passeggeri e 2 posti guida. L'interno è in legno e i sedili sono rivestiti in velluto marrone screziato. La conservazione all'interno del veicolo è abbastanza buona.

Complessivamente si notano 8 finestrini dei quali 6 posti lateralmente, gli altri due uno anteriormente, l'altro posteriormente. Questi ultimi sono protetti da sbarre in ferro. I due finestrini sulle porte si aprono per mezzo di una cinghia di cuoio, nella quale ci sono dei fori per la regolazione dell'apertura, mentre quelli ai lati delle porte sono apribili normalmente però solo dall'esterno.

Atttualmente, sulla parte destra della diligenza, i finestrini sono privi di vetri. Dietro, il finestrino è fisso e davanti si apre come quelli che troviamo sulle porte. Il finestrino sinistro è stato sostituito con uno fisso non apribile. Sopra quello davanti si nota una scritta che dice: «È proibito di sputare». Sempre ai lati della diligenza, sulla porta, troviamo uno stemma. Esso è rappresentato dallo scudo con la bandiera svizzera, sopra questo scudo c'è il noto simbolo delle PTT, cioè una trombetta di ottone. Lo scudo è circondato da due rametti verdi uniti da un nastrino. Questo stemma è disegnato al centro della posta. Sotto questo troviamo un pedale che serviva da scalino per poter entrare all'interno. Esso è in ferro e ai lati si notano due piccoli ripari per impedire al piede di scivolare. Lo scalino è fissato al centro sotto la porta.

Davanti troviamo i posti per il cocchiere. Questi sedili esterni sono in cuoio, poggiati su un fondo in legno con rifiniture in ferro. Per riparare il cocchiere dall'acqua esiste un pezzo di cuoio impermeabile, pieghevole sul tipo di un soffietto. Questo riparo è rivestito internamente con del velluto bianco. Sul velluto si notano varie macchie di umidità. Il riparo inferiore è pure in cuoio e di colore nero. Esso è fissato al fondo con dei chiodi, ed è pure fissato alla parte superiore con dei ganci in ferro.

Quando non pioveva veniva arrotolato e fissato, per mezzo di cinghie, all'asse posto sul davanti.

Sempre davanti, sotto il sedile per i cocchieri, c'è una porticina che chiude una scatola abbastanza spaziosa. Probabilmente era usata per il trasporto di lettere, denaro o cose di un certo valore. Una specie di luogo-segreto insomma.

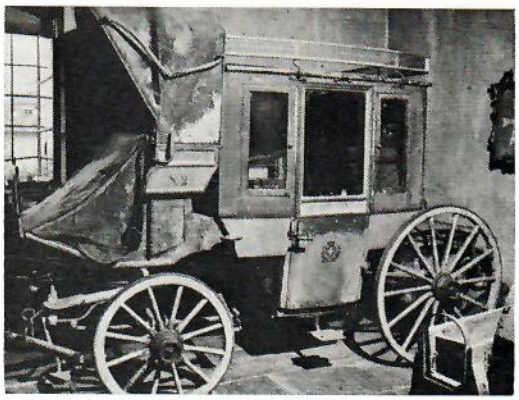
Sulla destra troviamo il freno a manovella, abbastanza rudimentale, protetto da un pezzo di cuoio. Sempre sulla destra troviamo il fanale ancora esistente. All'interno si notano ancora dei resti di candela, probabilmente il fanale funzionava ancora a candela.

La diligenza era trainata da quattro cavalli. Davanti troviamo due bilancini ai quali venivano attaccati i cavalli. Questi sono in legno muniti di catene in ferro e rinforzati con rifiniture in ferro.

La diligenza è di colore giallo con delle righe di decorazione nere, inferiormente, e nera superiormente. È contrassegnata dal numero «due». Essa è lunga circa 3,20 m, larga 1,53 e alta 2,30 m. Le ruote anteriori misurano circa 80 cm di diametro e quelle posteriori circa 100 cm di diametro. Sono gialle con disegni neri e sono in legno. Sul tetto e dietro troviamo lo spazio riservato al trasporto di bagagli, valigie, bidoni ecc. Il tetto è rivestito con lamiera ed ha ai lati un piccolo riparo in ferro, in modo che i bagagli non cadessero ad ogni scossone. Ai lati del tetto troviamo i ganci per attaccare le valigie. Questi sono in ferro.

In complesso questa diligenza è ben conservata salvo alcune piccole parti mancanti come ad esempio: il vetro del finestrino dietro e i vetri sulla destra ai lati della porta, parte del sedile del cocchiere e parte dei sedili dei passeggeri. Il fanale sulla sinistra è pure stato esportato.

La diligenza a cavalli è poi stata sostituita dalla prima corriera transitante in Mesolcina, nel 1921.

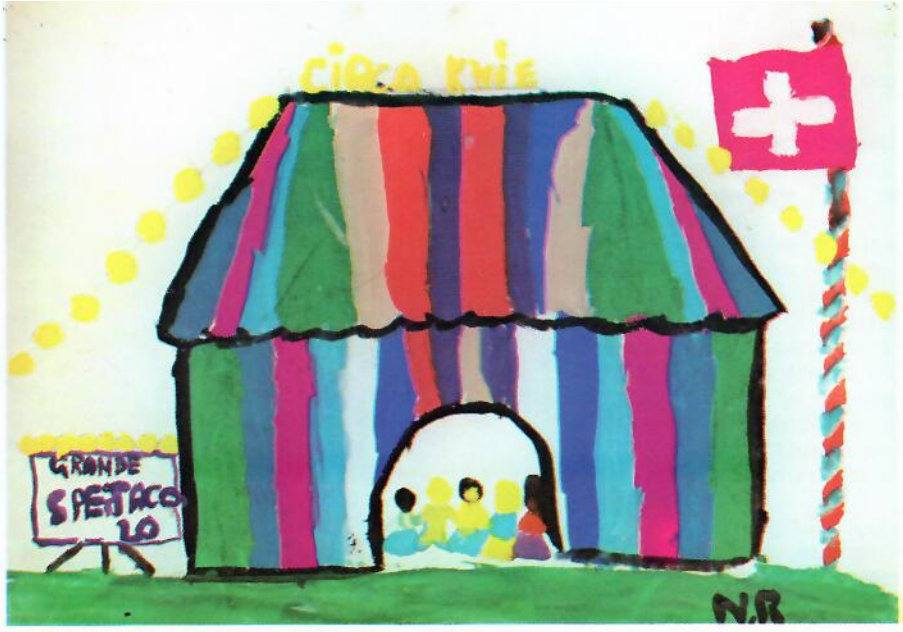


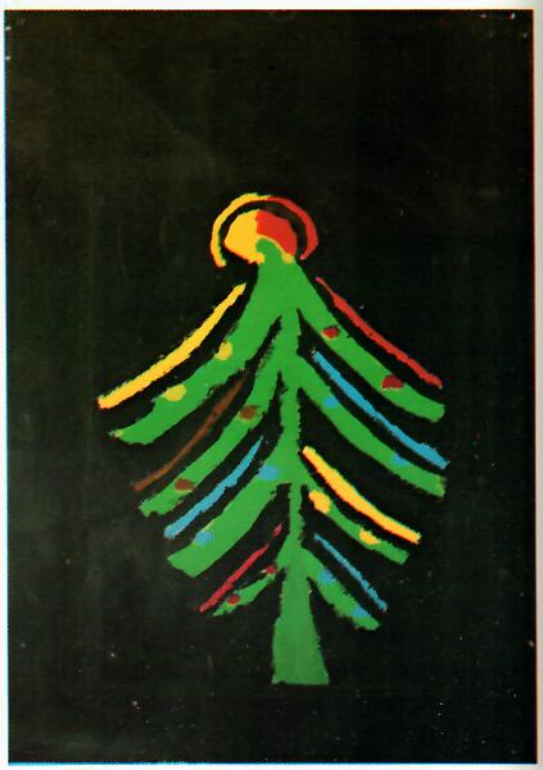
Mario Carozzi,
5. cl., Campocologno
◀

Andreas Compagnoni,
3. T., Poschiavo
(Forza espressiva di uno sguardo)
▶

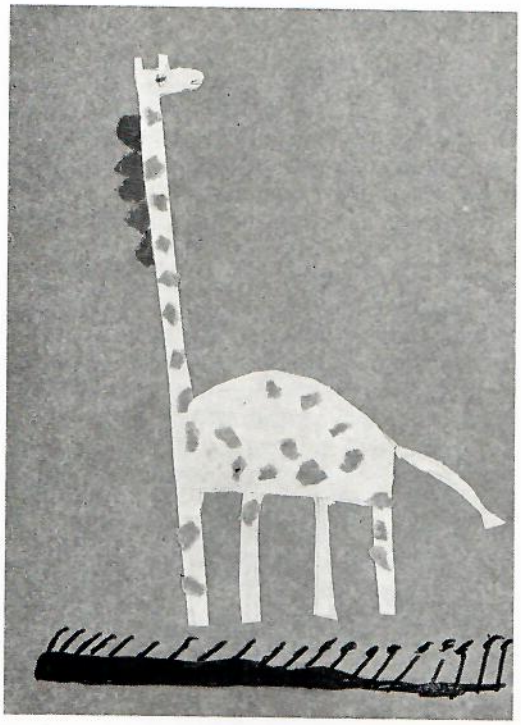
Fausto Crameri,
2. sec., Poschiavo ▶

Marco Luminati,
3. cl., Poschiavo
◀

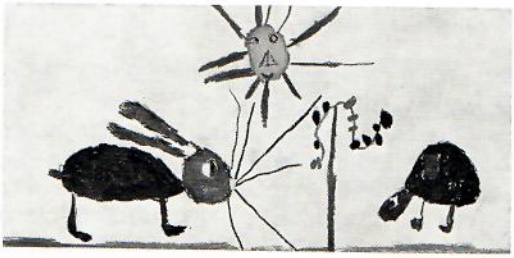




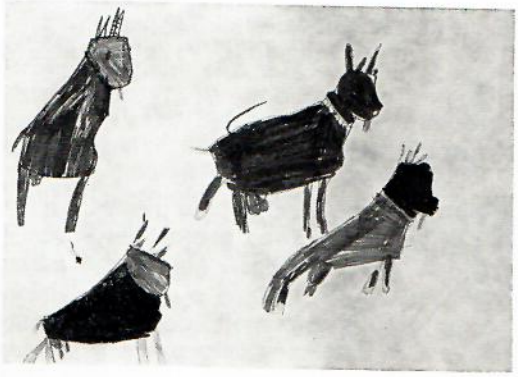
Eseguiti dagli scolari mesolcinesi per la Mostra di disegno di Lostallo



Fabiano 4. cl. Buseno

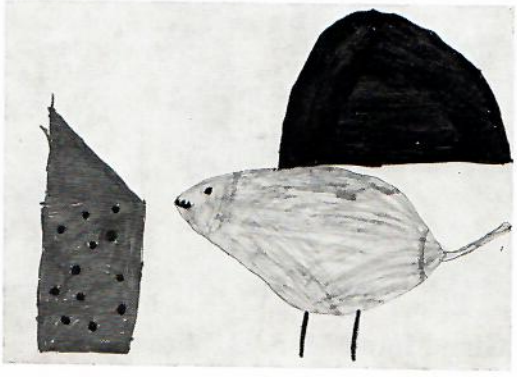


Ferdinando A. 1. cl. Maloja



Iris M. 1. cl. San Carlo

Giorgio G. 3. cl. Bondo



La mia mucca.

Si chiama Lorena. È ricciuta sulla testa. È brava. È bruna. Sa anche le ore.
È grande. È nella stalla. Vado spesso a trovarla. È bella. Ha le gambe lunghe. Fa tanto latte. Mi conosce bene.

Angelica L. 1. cl. Poschiavo

Il mio cane.

Si chiama Cali. È grande e carino. Io gli voglio tanto bene. È sempre allegro. L'ho comperato nel Ticino. Corre tanto. Dorme in una grande cuccia.
Gira per la casa. Quando il mio papà va a caccia è allegro. È bianco come la neve, con macchie brune. Rincorre gli uccelli. È da caccia. Ha tre anni. Mi piace.

Orlando J. 1. cl. Poschiavo

Animali nella neve.

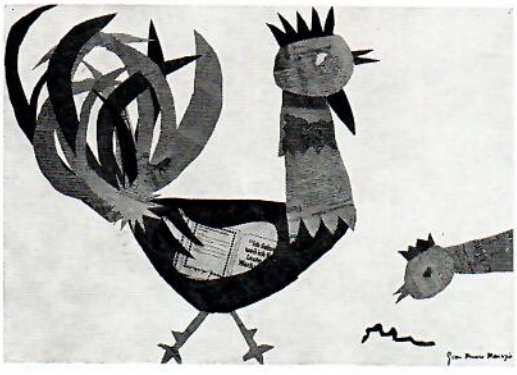
L'altro giorno è venuta tanta neve. Ce n'era più di un metro. Sono andato nel bosco e ho visto nove camosci. Mio padre aveva costruito una mangiatoia e durante l'inverno, se viene neve ci mette del fieno. Il mattino presto vado con mio padre a vedere i cervi e i caprioli che fanno colazione. Una mattina c'era una bella lepre sopra la Porta. Nella neve si vedono le impronte.

Giorgio G. 3. cl. Bondo

Il mio criceto.

Due anni fa a Natale mi hanno regalato un criceto dorato. Si chiama Pipsi. Allora era ancora piccolo e magrolino, adesso è grande e grosso. Lo tengo in cucina. È un animale molto piccolo e perciò non ha bisogno di molto mangime. Ogni giorno gli dò alcuni semi e verdura o frutta...
Da bere gli dò latte o acqua. Di giorno dorme quasi sempre e di notte sta sveglio, perché è un animale notturno. È un roditore. Ogni settimana bisogna pulire la gabbia e mettere nuova segatura sul fondo. Al principio mi faceva sempre la pipi sui pantaloni, sul giornale di mio fratello, sul piumino della mamma o sul tappeto, ora non lo fa più, perché è grande.
Un giorno lo lasciai girare in cucina e lui, come sempre, è andato sotto la panca. Io mi dimenticai di lui. Dopo un momento sentii un rumorino, guardai e vidi Pipsi che rosicchiava le pantofole di mio fratello. Aveva rosicchiato tutta la lingua di una pantofola.
Un altro giorno lo levai di nuovo dalla gabbia e lo lasciai girare in cucina. Andai a vedere un film in salotto. Dopo il film la mamma mi ricordò che mi ero dimenticata di mettere in gabbia il criceto. Corsi in cucina, misi tutto in subbuglio e alla fine lo trovai addormentato in un vaso da fiori vuoto, che era nello scaffale della mamma. Poi scoprii che aveva rosicchiato i sacchetti di plastica che erano nello scaffale.

Nadia T. 5. cl. Campocologno



Gian Marco M. 5. cl. Vicosoprano

Fernando C. 2. cl. Annunziata

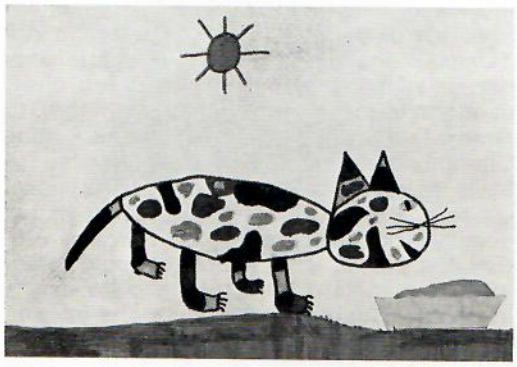
Il mio gatto.

Il mio gatto mi piace. È bello. Dorme nella stalla. Mangia pelli di salsicce. Beve latte. Dorme sul fieno. È bravo. Ha i baffi. Gironzola intorno. Gioca con il fieno. Salta dappertutto. Claudio L. 1. cl. Poschiavo

Il mio gatto.

Si chiama Loli. È bianco e nero, ha un punto sul naso. Viene sempre nella stüa a dormire. Il mio gatto non mangia topi, ma gli piace il pesce. Mi vuole bene. Il mio gatto non era nostro. Appena arriva gente, lui scappa. Gioca con le galline.

Morena G. 2. cl. Bondo



Lucia S. 2. cl. Poschiavo

Sonia C. 1. cl. Poschiavo

Puf.

Ieri ho incontrato Puf, un bel gatto bianco e fulvo. Ero felice, perché era da tanto tempo che non lo vedevo. A me piace giocare con lui, perché appena alzo la mano salta per prenderla, poi quando è stufo si accoccola vicino alle mie gambe e fa le fusa. È molto buffo, perché fa apposta ad andarsene e poi di nascosto ritorna. Quando lo prendo in braccio pesa. Puf è già adulto. A me piace, perché è un cocco di mamma. Mi piace la sua coda, è bella grossa. Non mi fa compassione, perché è bel grasso.

Karin L. 3. cl. Poschiavo

Il gatto.

L'animale di cui vi voglio parlare è il gatto. Non ha un vero e proprio nome, noi lo chiamiamo «Micio». È un maschio, lungo, compresa la coda, sessanta centimetri, e alto trenta centimetri. È molto agile e fa dei grandi salti. È rivestito da un pelo grigiastro molto lungo che lo fa sembrare ancora più grosso. Ha il capo rotondo con due orecchie rizzate verso l'alto, che si muovono ad ogni piccolo rumore. I baffi gli servono di notte per non andare a sbattere contro il muro o altre cose, e soprattutto per sentire se una determinata cosa è calda o fredda. Difatti il gatto prima di toccare il cibo con la bocca lo tocca coi baffi. Il naso non lo si deve toccare, se non si vuol girare qualche giorno con un cerotto sulla faccia. Gli occhi sono verdi e lucenti, con la pupilla che di giorno è ristretta e di notte si dilata per permettere al gatto di vederci meglio.

Ha la lingua molto ruvida, come tutti i felini, una dentatura con quattro canini molto lunghi ed aguzzi. Mangia di tutto, ma gli piacciono soprattutto il latte, i topi e gli uccelli che qualche volta riesce a prendere. Le gambe anteriori sono più lunghe di quelle posteriori. Le unghie del gatto sono ritrattili; cioè quando deve arrampicarsi su un albero o vuole graffiare qualcuno, le fa comparire e quando cammina le ritira, per non far rumore. La coda è molto utile al gatto, perché cadendo dall'alto dà un colpo di coda ed arriva a terra sulle gambe e non si fa mai male.

Tutti i componenti della mia famiglia gli vogliono bene, compreso io, e lui ce ne vuole altrettanto.

Ci sono diverse razze di gatti: Il gatto europeo, il gatto siamese, il gatto d'angora. Il mio è un mezzo angora. Spero che il mio gatto possa vivere molto a lungo, perché gli sono molto affezionato.

Reto C. 5. cl. Annunziata

I miei uccelli.

Io ho due cocorita, uno è giallo e l'altro è verde e nero. Quando la sera guardiamo la televisione cinguettano sempre, poi il mio babbo sgrida. Cinguettano perché la luce fa male ai loro occhi. Mio zio dà loro sempre dell'insalata dei prati, e la mangiano volentieri. Tutti i giorni riempio una scatoletta di grano e una d'acqua. Li ho comperati in Italia e li ho pagati 40 franchi. Prima ne avevo uno bianco, ma poi è morto e ne abbiamo comperato uno verde. La mia mamma compera sempre degli ossi bianchi che mangiano volentieri.

Gigliola C., 5. cl. Annunziata

Uccelli d'inverno.

Gli uccelli d'inverno soffrono molto del freddo e della mancanza di cibo. Tutto è coperto da una coltre bianca. Si vede solo bianco. Gli uccelli volano qua e là in cerca di cibo, di un chicco di grano, ma invano.
Eravamo tutti a scuola. Scrivevamo. Voltai la testa e vidi un merlo sul davanzale che ci fissava. Ogni giorno viene a beccare il grano sul davanzale della nostra finestra. Un giorno feci una casetta per gli uccelli e ci misi del grano. La misi nel mio giardino sotto un larice. Il giorno dopo vidi tanti uccellini sulla pianta. L'avevano scoperta e venivano tutti i giorni, anche adesso. Un pomeriggio andai a deporre del grano nella casetta. Gli uccelli erano sopra di me sull'albero e non fuggivano. In una settimana depongo nella casetta quasi un chilo di grano. E come sono ghiotti ! Ma sono anche in tanti. Ruedi R. 6. cl. Poschiavo

La farfalla.

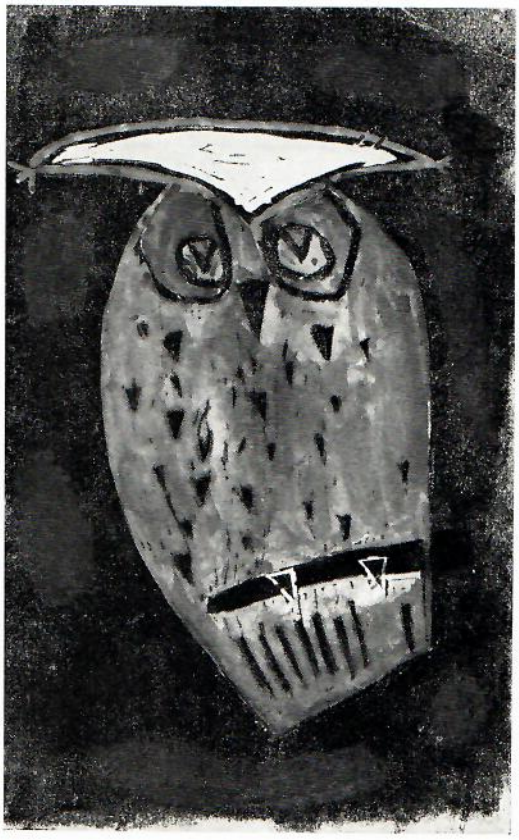
È un piccolo insetto. Il suo corpo è suddiviso in tre parti come quello dell'ape: testa, torace, addome. In primavera e in autunno si vedono le farfalle che volano di fiore in fiore. Quando volano, le ali vanno in su e in giù. Le farfalle diurne volano di giorno. Le farfalle notturne volano di notte. Io l'altro giorno ho trovato una farfalla diurna e l'ho messa in una scatola, le ho messo anche un po' di foglie da mangiare, altrimenti moriva. Ha fatto le uova, sono piccolissime. Giovedì mattina l'ho lasciata andare, perché le uova le aveva già fatte. Ora attendo che dalle uova escano i bruchi. I Bruchi, quando hanno mangiato abbastanza vanno su un ramo e si appendono, poi cominciano a buttare una bava che li ricopre, quella bava si indurisce sempre più. Dentro la crisalide il bruco incomincia a trasformarsi in farfalla, poi rompe la crisalide ed esce. La farfalla al caldo muore.

Rosa M. 4. cl. Verdabbio

I miei due uccellini.

Quattro anni fa, eravamo andati alla fiera di Pentecoste. Camminammo per un lungo tratto, guardando qua e là, le belle cose che c'erano. Arrivati ad un banco dove c'erano uccelli di tante razze, vedemmo in una gabbia degli uccellini verdi e azzurri. Scegliemmo i due più carini e li comperammo. Il venditore ce li aveva messi in una piccola scatola. Continuavano a cinguettare. Arrivammo alla dogana svizzera. Per fortuna il doganiere non si accorse di nulla e noi potemmo ritornare pacifici. A casa chiedemmo in prestito una gabbietta. Il giorno dopo andammo a comperarne una. Per due anni non si ammalarono. Venne il giorno che i miei genitori decisero di andare al mare. Io facevo la quarta classe. Andammo a Rimini. Quando dopo quindici giorni facemmo ritorno a Poschiavo, una brutta sorpresa ci accolse. Entrati in cucina trovammo i due uccellini per terra, morti. Li avevamo affidati alla nonna, lei si era dimenticata di dar loro da mangiare ed aveva lasciato aperta la gabbia. Dopo di quella volta che trovammo gli uccellini morti, non ne comperammo più. Manuela S. 6. cl. Poschiavo

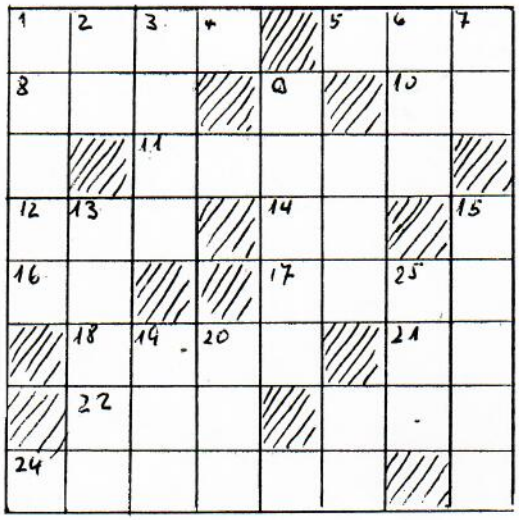
Gianreto R. 4. cl. Poschiavo



Diana S. 6 cl. Vicosoprano

Alberto C. 1. sec. Poschiavo

Parole crociate

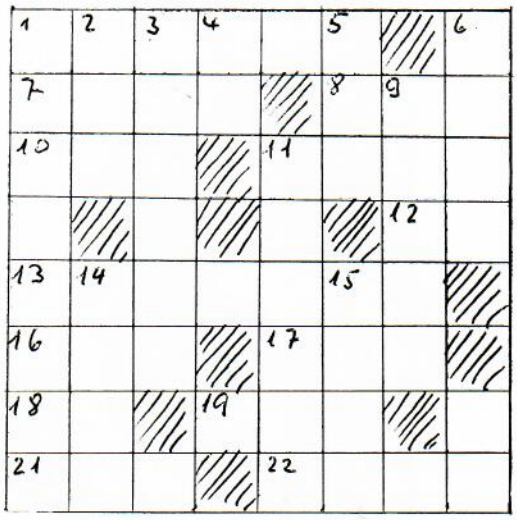


Orizzontali:

1. Fedele amico dell'uomo; 5. Fiume dell'Engadina; 8. Egli sente; 10. Elezione nazionale; 11. Frazione di Brusio; 12. Strada in francese; 14. Articolo femminile; 16. Tavola di legno (dial.); 17. Imparala e mettila da parte; 18. Lo diventa il pane (dial.); 21. Organizzazione disoccupati; 22. Parte del corpo dell'uccello; 23. Prima parte di stua; 24. Le un .... Belê

Verticali:

1. Capitale dei GR; 2. Iniziali di Dürrer; 3. Cade in inverno; 6. Puntino nero sulla pelle; 7. Non nominato; 9. Una torre della Mesolcina; 13. Muspan senza la m; 15. Albero dalla corteccia bianca (dial.); 19. Organizzazione lavoratori stranieri; 20. Tei nac in un.... e tei nic in un baul; 23. Sopra; 25. Sporco (dial.).

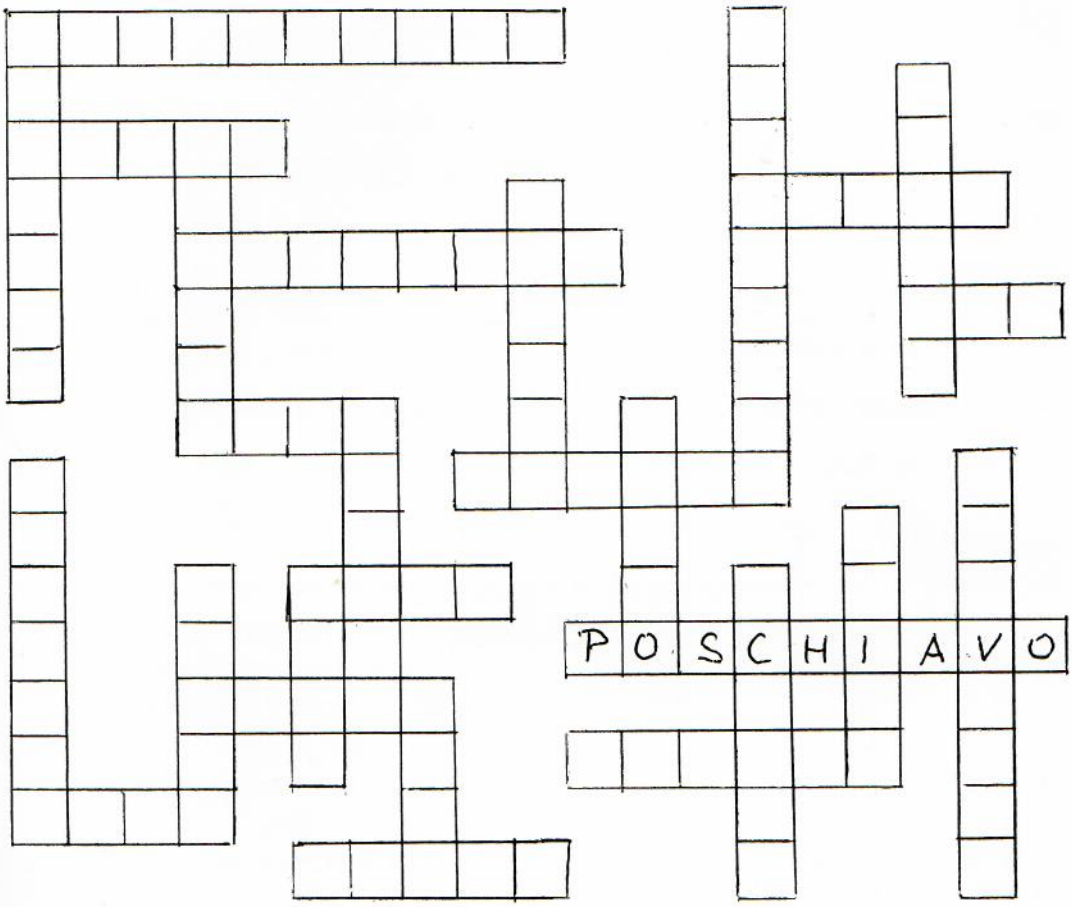


Orizzontali:

1. Passo dei GR; 7. No in tedesco; 8. Segno del volte; 10. Le prime di diario; 11. Pianta che dà frutti granulosi; 12. Esso in tedesco; 13. Il nome di Nixon; 16. Terra in greco; 17. Articolo in inglese; 18. Fra; 19. Andato; 21. Fiume di Berna; 22. Oscillazioni che fa l'acqua del mare.

Verticali:

1. Frazione di Mesocco; 2. Pronome personale; 3. Lago del passo del Bernina; 4. Articolo indet.; 5. Ci dà il miele; 6. Nome d'uomo; 9. Successore all'eredità; 11. Ci si mette la roba da mangiare; 14. Animale carnivoro dell'Africa; 15. Fiume del Vallese.



3 lettere	4 lettere	5 lettere	6 lettere
EMS	LOHN	FLIMS	RODANO
	LAAX	ILANZ	GIULIA
	ODER	MOIRA	MALOJA
	RENO	FORNO	ALBULA
	SILS	COIRA	SCHULS
	ZUOZ	CAZIS	ZERNEZ
		LOIRA	

7 lettere	8 lettere	9 lettere	10 lettere
CALANCA	DANUBBIO	POSCHIAVO	CHURWALDEN
KASTRIS		MARMORERA	
		CORVATSCH	

Giochiamo insieme

Gli scolari della Mesolcina ci propongono alcuni giochetti.
Chi è capace di risolverli ?

ADDIZIONE DI ANAGRAMMI

Fondere insieme le due parole di ogni riga in modo di formare un'unica parola da scrivere sulla linea corrispondente. A soluzione ultimata tutte le iniziali delle parole trovate daranno nome e cognome di un sindaco della Valle Mesolcina.

Es. Domanda: Un vestito medioevale = ARTU - ARAMA = ARMATURA

1.	OMO	+ ROL	.....	1. Il fratello di Remo
2.	OTIR	+ RIACA	.....	2. Malattia della pelle
3.	SCERI	+ NOMO	.....	3. Insetto noioso
4.	RATA	+ RO	.....	4. Lo si usa nei campi
5.	NOLA	+ RANTO	.....	5. Frazione dei piani di Verdabbio
6.	RIVO	+ NINO	.....	6. Animali che mangiano tutto
7.	NUF	+ GHI	.....	7. Ci sono anche quelli velenosi
8.	MA	+ O	.....	8. Lo odiano i pesci
9.	LISA	+ AND	.....	9. Si calzano d'estate
10.	KA	+ LASA	.....	10. Regione fredda
11.	SAKI	+ NAGA	.....	11. Città distrutta dalla bomba atomica
12.	MO	+ LAI	.....	12. Circuito italiano di motociclismo

Hanno collaborato:

Scuola complessiva Verdabbio

Scuola complessiva Viano

Scuola secondaria Brusio

Scuola secondaria Poschiavo

Scuola Annunziata 1. 2. 3. 4. 5. 6. classi

Scuola Bondo 1. 2. 3. 4. 5. 6. classi

Scuola Campocologno 5. 6. classi

Scuola Castasegna 1. 2. 3. classi

Scuola Poschiavo 1. 2. 3. 4. 6. classi

Scuola San Carlo 1. 2. 5. 6. classi

Scuola Vicosoprano 5. 6. classi

Scuole della Valle Mesolcina*

* Le scuole della Valle Mesolcina avevano allestito in primavera, a termine dell'anno scolastico una mostra dei lavori di disegno e di ricerca nella scuola di Lostallo. La mostra ebbe molto successo. I lavori degli scolari mesolcinesi pubblicati in questo DONO DI NATALE provengono da questa mostra, sono però in maggior parte sprovvisti di nome, classe e paese.

Un BRAVO a tutti i collaboratori e tanti auguri di buon lavoro per il prossimo DONO DI NATALE!